

# Assemblea Regionale Siciliana

## CCCLX. SEDUTA

MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

Congedo . . . . .	6126
Disegno di legge: « Autorizzazione alla spesa di L. 126.450.000 per l'acquisto di detrito asfaltico da impiegarsi in opere stradali di interesse regionale » (537) (Annunzio di presentazione e richiesta di procedura di urgenza):	
PRESIDENTE . . . . .	6126
LA LOGGIA, Assessore alle finanze . . . . .	6126
Disegno di legge: « Utilizzazione del fondo di lire trenta milioni stanziato nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1949-50 ai sensi dell'art. 38 dello Statuto regionale » (522):	
(Richiesta di proroga):	
PRESIDENTE . . . . .	6127
NICASTRO . . . . .	6127
(Richiesta di procedura d'urgenza):	
NAPOLI . . . . .	6128
LA LOGGIA, Assessore alle finanze . . . . .	6128
PRESIDENTE . . . . .	6128
Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (380) (Seguito della discussione: Discussione dello stato di previsione della spesa relativa a « Spese per gli organi e per i servizi generali della Regione »):	
PRESIDENTE . . . . .	6128, 6133, 6159
CUFFARO . . . . .	6128, 6141
PANTALEONE . . . . .	6129
NICASTRO . . . . .	6133, 6150
D'ANTONI, relatore di maggioranza . . . . .	6137, 6151
LUNA . . . . .	6140

VACCARA, Assessore delegato alla pesca e alle attività marinare . . . . .	6143
BONFIGLIO . . . . .	6152
CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio . . . . .	6156, 6159
Interrogazioni (Annunzio) . . . . .	6126
Sul processo verbale:	
LUNA . . . . .	6125
PRESIDENTE . . . . .	6126
CUFFARO . . . . .	6126

La seduta è aperta alle ore 17,15.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

LUNA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUNA. Onorevoli colleghi, signor Presidente, desidero dissipare un equivoco circa la richiesta fatta dall'onorevole Cuffaro per quanto riguarda l'anticipo da corrispondere ai vecchi lavoratori sull'assegno da erogare con la relativa proposta di legge che, per il lungo tempo intercorso dalla sua presentazione, è divenuta storica.

Se non ricordo male, essa fu approvata dalla 7<sup>a</sup> Commissione e discussa in Assemblea la quale ritenne opportuno rinviare la proposta medesima alla Commissione per la finanza per il parere. Senonchè, l'onorevole Cuffaro, volendo venire incontro ai poveri lavoratori, ha chiesto l'erogazione di un anticipo in occasione delle feste di Natale.

CUFFARO. Io non sapevo che la 7<sup>a</sup> Commissione l'avesse approvata.

LUNA. La conclusione è che siamo a Natale e i poveri lavoratori non hanno avuto né l'assegno mensile né l'anticipo proposto dall'onorevole Cuffaro. Io prego quest'ultimo di rinunciare alla proposta dell'anticipo il che consentirà all'Assemblea di discutere ed approvare la proposta di legge prima di Natale.

PRESIDENTE. Ho sollecitato la Commissione per la finanza affinchè questa proposta di legge possa essere discussa al più presto in Assemblea.

CUFFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO. La proposta dell'anticipo è stata presentata in considerazione del fatto che l'ordine del giorno della ripresa dei lavori — nonostante l'impegno del Presidente — non prevedeva questa proposta di legge. Ora, il Presidente della Regione accolse la mia proposta e suggerì di inviare nuovamente alla Commissione per la finanza il progetto di legge, affinchè si esaminasse la possibilità di concedere l'anticipo; ma, dato che la Commissione per la finanza è favorevole — e io al momento di avanzare quella richiesta lo ignoravo — non c'è più bisogno che ciò avvenga.

Pertanto, accogliendo il chiarimento dello onorevole Luna, recedo dalla mia proposta e chiedo che il progetto di legge venga discussa subito.

PRESIDENTE. Con le osservazioni degli onorevoli Luna e Cuffaro, s'intende approvato il processo verbale della seduta precedente.

**Annunzio di presentazione di disegno di legge di iniziativa governativa e richiesta di procedura d'urgenza.**

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente disegno di legge, che è stato trasmesso alla Commissione legislativa per l'industria ed il commercio (4<sup>a</sup>): « Autorizzazione alla spesa di lire 126 milioni 450mila per l'acquisto di detrito asfaltico da impiegarsi in opere stradali di interesse regionale » (537).

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Relativamente a questo disegno di legge, che ha carattere di particolare urgenza, chiedo che si voglia adottare la procedura d'urgenza con relazione orale.

STARRABBA DI GIARDINELLI. D'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta del Governo.

(E' approvata)

**Congedo.**

PRESIDENTE. L'onorevole Majorana ha chiesto un congedo di giorni due a decorrere da oggi. Se non ci sono osservazioni il congedo si intende accordato.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle seguenti interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per conoscere come intendano risolvere il problema dei mezzi meccanici per il carico e il discarico delle navi nel porto di Palermo.

Al riguardo si mette in rilievo:

a) che i portuali attualmente in forza nel porto di Palermo sono 808;

b) che la giornata media vissuta è stata per loro nel 1949 di lire 880; e nel primo semestre 1950 di lire 819;

c) che l'introduzione dei mezzi meccanici non accompagnata da un aumentato traffico portuale verrebbe ad incidere fortemente nelle più basse retribuzioni dei portuali, con il pericolo di una successiva riduzione dello attuale organico;

d) che la tesi dell'Ufficio del lavoro del porto, secondo cui l'introduzione di mezzi meccanici non pregiudicherebbe né la retribuzione dei portuali né il loro organico, è destituita di qualsiasi fondamento senza un adeguato aumento del traffico;

e) che pertanto, i lavoratori, i quali per principio sono favorevoli alla meccanizzazione del porto di Palermo, ritengono debba su-

bordinarsi quest'ultima sia, in generale, alla effettiva industrializzazione dell'Isola, sia in particolare, all'aumento del traffico portuale di Palermo. » (1215) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

MONTALBANO.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere:

1) quali provvedimenti intendano adottare per riattare gli argini del fiume Lascari, poiché, com'è noto, il pessimo stato di detti argini provoca ogni anno, durante l'inverno, lo straripamento del fiume e gravissimi danni alle campagne, agli abitati rurali, ai ponti ferroviari e stradali;

2) quando intendano provvedere alla riparazione del ponte ferroviario e stradale di Pietra Pollastrà di Cefalù, attualmente in condizioni tali da correre serio pericolo di venire completamente distrutto in occasione di qualche forte piena del fiume;

3) come intendano venire incontro ai contadini di Lascari e Cefalù che recentemente hanno avuto allagati i campi, subendo gravissimi danni;

4) se non intendano provvedere con apposita leggina in favore dei danneggiati della gravissima ed eccezionale alluvione del novembre scorso in Sicilia. » (1216) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

MONTALBANO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura ed alle foreste ed all'Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare:

1) per sapere se è a loro conoscenza l'attuale criterio rigido, anzi si può affermare spietato, seguito dalla Sezione del Credito agrario del Banco di Sicilia nel concedere i crediti e nell'esigerne la riscossione ai piccoli e ai medi esercenti delle aziende agricole e delle aziende pescherecce. I sistemi adottati da questa Sezione del Banco, che si erano mantenuti, invero, dutili e comprensivi fino a quasi tutto il 1948, da quella data segnano, infatti, una recrudescenza talvolta persino astiosa, che si esplica nella pretesa di condizioni particolarmente difficili e onerose per la concessione dei crediti e in una compresione delle aziende debitrici, nelle riscossioni, assolutamente non intonate ai tempi e ai

principi della Costituzione ed alle leggi riformatrici — nazionali e regionali — in materia di agricoltura e di pesca.

Tali duri procedimenti, concorrendo nello annullare i benefici delle leggi democratiche, si traducono, in definitiva, in un grave danno all'economia dell'Isola e alle classi lavoratrici;

2) per chiedere quali rimedi si intendano adottare contro un simile intollerabile stato di cose. » (1217)

SEMERARO - CUFFARO.

PRESIDENTE. L'interrogazione numero 1217, testè annunziata, sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno. Quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta saranno inviate al Governo.

**Richiesta di proroga ed approvazione della procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che dal Presidente della quinta Commissione legislativa mi è pervenuta la seguente lettera:

« Si comunica che questa Commissione legislativa non ha potuto esaminare il disegno di legge: « Utilizzazione del fondo di lire trenta miliardi stanziato nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1949-50 ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto regionale. » (522), principalmente per il fatto che quasi tutti i componenti della medesima hanno chiesto un certo lasso di tempo per potere studiare i vari articoli di esso, trattandosi di stanziamento di cifre tutt'altro che differenti, nell'assegnazione di lavori per le varie provincie.

« Tanto riferisco alla Signoria vostra onorevole a norma dell'articolo 58 del regolamento interno, con preghiera di volere accordare una congrua proroga ».

NICASTRO. Come componente della Commissione chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Effettivamente la Commissione per i lavori pubblici ha ritardato l'esame del provvedimento perché alcuni colleghi della maggioranza (io e l'onorevole Franchina ci siamo dichiarati disposti a trattare subito il progetto di legge (hanno chiesto di diffe-

rirne l'esame, trattandosi di un problema ponderoso, a dopo il 15 dicembre. Quindi, ormai, il termine è scaduto e la Commissione dovrebbe essere in grado di esaminare al più presto il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ad ogni modo l'Assemblea dovrebbe concedere una proroga perchè i 30 giorni previsti dal regolamento sono trascorsi.

NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Credo che il problema sia particolarmente urgente. Noi siamo in inverno e dobbiamo utilizzare queste somme che sono già disponibili. Io mi rendo conto che la Commissione ha avuto bisogno di tempo, ma il disegno di legge in sè e per sè consta di pochissimi articoli, mentre per il rimanente si tratta di allegati relativi alla destinazione delle opere nelle varie località, ciò che, ai fini della discussione, non ha grande importanza. Mi permetto chiedere che l'Assemblea voglia votare la procedura d'urgenza e autorizzare la Commissione a riferire oralmente. In tal modo potremo trattare il problema venerdì prossimo, dopo la conclusione della discussione del bilancio che speriamo avvenga tra domani e dopodomani. Così almeno festeggeremo il Natale oltrechè con le opere santificate anche con le opere sulla terra.

PAPA D'AMICO. D'accordo.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Il Governo è d'accordo con la richiesta dell'onorevole Napoli.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Si discuta il progetto di legge venerdì prossimo nella seduta antimeridiana con la procedura d'urgenza.

NAPOLI. Nicastro già si è dichiarato d'accordo.

NICASTRO. Io ho esaminato il progetto e ho fatto la mia critica.

PRESIDENTE. Speriamo che entro venerdì si approvi almeno il bilancio. E' un augurio.

VERDUCCI PAOLA. Per i lavoratori disoccupati che aspettano.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta dell'onorevole Napoli perchè il disegno di legge « Utilizzazione del fondo di lire trenta

miliardi stanziati nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione siciliana per l'anno 1949-50 ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto regionale » sia posto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di venerdì 22 dicembre prossimo, e si adotti per il medesimo la procedura d'urgenza autorizzando la relazione orale.

(E' approvata)

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (380).

PRESIDENTE. Si proceda al seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 ».

Essendo stato approvato nella seduta del 16 dicembre l'articolo 2 con riserva di discutere la tabella B (Stato di previsione della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951), annessa al disegno di legge, pongo in discussione tale tabella.

Cominciamo dalla rubrica « Spese per gli organi e per i servizi generali della Regione » ed in particolare discutiamo della « Presidenza della Regione, uffici, servizi ed amministrazioni dipendenti ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento sul bilancio della Presidenza vuol ribadire le critiche che abbiamo fatto in passato e che rimangono sempre tali. Si dirà che questo è l'ultimo bilancio della nostra legislatura e che, quindi, non ci sono impegni ma noi abbiamo il dovere morale e politico di dire il nostro pensiero in proposito, perchè non si dica che tutto procede senza ostacoli.

Circa le colonie marine e montane e le mense popolari io devo fare osservare che tali organizzazioni vengono istituite con criteri di partigianeria, di monopolio. Anche se la maggioranza governativa è clericale, dobbiamo tenere presente la situazione siciliana.

CACOPARDO. Chi ha portato la notizia che la maggioranza governativa è clericale?

CUFFARO. La Democrazia cristiana dirige il Governo, la Democrazia cristiana attua i programmi governativi. Il monopolio delle mense popolari, delle colonie marine lo esercita la Commissione pontificia, la quale ne fa una speculazione. Qui dobbiamo denunciare questo, a proposito del bilancio dato che si assegnano milioni e decine di milioni... (Commenti)

LUNA. Come sei ingenuo Cuffaro!

CUFFARO. Sono ingenuo perchè denuncio questi fatti?

LUNA. E' una cosa notoria.

CUFFARO. Sono fatti nuovi e vecchi che si ripetono ogni giorno. L'anno scorso all'Unione donne italiane è stata assegnata qualche somma. L'Unione donne italiane, come sapeva, svolge la sua funzione di assistenza per l'infanzia e per i bisognosi. Quest'anno, in provincia di Agrigento, l'Unione donne italiane non ha avuto assegnata nessuna colonia montana, nessuna colonia marina. Questi sono i fatti che denunciamo e dai quali si deduce che il clericalismo nella nostra Isola, complice il Governo regionale, sta ottenendo il monopolio completo di tutto.

Con l'Autonomia siciliana noi avremmo dovuto abolire le prefetture. Invece nel bilancio si prevedono somme per sopraluoghi, spostamenti di prefetti: valorizziamo ancora i prefetti malgrado che lo Statuto della Regione dica che le prefetture devono essere abrogate e devono essere costituiti i liberi consorzi comunali. (Commenti)

A proposito dei comuni dobbiamo tornare a denunciare quella politica di strangolamento dei comuni democratici che viene tuttora esercitata. Mentre nel Nord non si procede allo scioglimento delle amministrazioni comunali in attesa delle nuove elezioni, in Sicilia, nella provincia di Agrigento, si continuano a sciogliere le amministrazioni comunali. Questa è la politica democratica che si attua in Sicilia e noi lo facciamo rilevare a questa Assemblea, che pur doveva essere la garanzia delle autonomie comunali!! Autonomie comunali che sono aggravate ancora di più, peggiorate ancora di più, da questo continuo intervento della Regione, della prefettura, della amministrazione provinciale e del Ministero degli interni: ecco quale gravame è venuto a cadere sulle spalle dei poveri comuni.

Devo richiamare l'attenzione del Governo e della Assemblea, perchè in questo scorso di legislatura si approvi il progetto di legge per le autonomie comunali, per la libera costituzione dei consorzi dei comuni e per la abolizione delle prefetture.

Credo che possiamo conseguire l'attuazione di questa legge se ci mettiamo d'impegno e se non vogliamo tradire l'Autonomia siciliana, che ha alla sua base l'autonomia dei comuni.

Devo ricordare al Governo che era stato assunto l'impegno di elaborare la legge per l'immunità parlamentare dei deputati regionali. Io credo che prima che si chiuda questa nostra legislatura, il Governo e l'Assemblea debbono preoccuparsi di risolvere questo problema e di arrivare all'approvazione di questa legge, che deve restituire ai deputati regionali quella dignità che è stata offesa dallo intervento del Governo centrale soffocatore dell'Autonomia siciliana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pantaleone. Ne ha facoltà.

PANTALEONE. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, era mio vivo desiderio svolgere questo mio intervento in presenza dell'onorevole Presidente della Regione perchè desideravo una sua risposta ad alcune domande che mi sono poste in questi ultimi tempi; e precisamente: qual'è il contributo che questa Assemblea, e per essa la maggioranza e per la maggioranza il potere esecutivo, ha dato alla democrazia? Qual'è il lavoro che il potere esecutivo ha svolto per cancellare il profondo solco antideocratico che il fascismo, la guerra e le sue conseguenze hanno lasciato in Sicilia?

Vero è, onorevoli colleghi, che la situazione politica che noi abbiamo trovato nel 1947 non era delle più belle; vero è che uscivamo da uno dei periodi più turbinosi della storia dell'Isola, dove per la mancanza di una classe dirigente democratica, a causa di una classe dominante, reazionaria e retriva, il livello democratico non era tanto elevato. Vero è, inoltre, che la coscienza del popolo siciliano era turbata da movimenti e da partiti influenzati da poteri stranieri, ma è altrettanto vero che la Sicilia avvertiva più di qualunque altra regione di Italia una istanza e una esigenza democratica; e lo prova il fatto che quando il Movimento separatista.....

CALTABIANO Siamo qua.

PANTALEONE .Ed è al Movimento separatista che io mi rivolgo, sapendo che esso è rappresentato in questa Assemblea, onorevole Caltabiano.....

CALTABIANO. Di cui lei era un po' partecipe in principio, per confidenze fatte da lei e da altri.

PANTALEONE. Corregga.

CALTABIANO. Per confidenze avute da lei e da altre persone, tutte quante rispettabili.

PANTALEONE. Non dica « per confidenze avute da me », perchè non ho mai fatto confidenze del genere a nessuno.

CALTABIANO. O da altri.

PANTALEONE. Quando — dicevo — il Movimento separatista si atteggiava a movimento democratico.....

CALTABIANO. E lo è.

PANTALEONE. ....raccolse le simpatie di tutto il popolo siciliano, tanto che nel 1943-44 e 45 larga parte del popolo siciliano si orientò verso il Movimento separatista ritenendolo antifascista e antimonarchico. Ma dopo il Congresso di Acireale, quando il Movimento separatista si pronunciò in senso nettamente monarchico.....

CACOPARDO. Quale congresso di Acireale? Nessun congresso separatista c'è stato ad Acireale!

CALTABIANO. Non vi fu mai un Congresso separatista, ma un convegno.

PANTALEONE. Lo chiami come vuole: Alla vigilia della Costituente — dicevo — quando il Movimento separatista si pronunciò in senso nettamente monarchico, la massa siciliana si allontanò dal medesimo, e si orientò verso i partiti sinceramente democratici. Lo provano i risultati elettorali del 20 aprile 1947, con la vittoria del Blocco del popolo e con il largo suffragio raccolto dalla Democrazia cristiana.

Il popolo siciliano si aspettava — e si aspetta — oltre che le grandi riforme di struttura, la formazione di una classe sinceramente democratica, capace di governare nell'interesse dell'Isola, al di sopra delle lotte di partito.

Ritengo che, in questo delicato settore, la

maggioranza di questa Assemblea abbia de-  
luso la Sicilia. Mi sforzerò di dimostrarlo con  
una serie di fatti parlamentari che provano  
come il settarismo di partito nuoccia alla de-  
mocrazia. Ho sempre ritenuto che l'interro-  
gazione e l'interpellanza fossero il termome-  
tro democratico di una assemblea, nel senso  
che dal valore e dal peso che l'interrogante o  
l'interpellante e l'interrogato o l'interpellato  
attribuiscono alla interrogazione o alla inter-  
pellanza si può benissimo rilevare il livello  
democratico di una Assemblea.

L'opposizione, in difesa della libertà indi-  
viduale e della democrazia ha presentato die-  
cine e diecine di interrogazioni e di interpel-  
lanze e mai, onorevoli colleghi, mai, onorevoli  
membri del Governo, neanche una sola volta,  
ha avuto ragione; nemmeno quando l'interro-  
gazione o l'interpellanza interessava l'Assem-  
blea tutta. Non ha avuto ragione l'onorevole  
Montalbano che con una interrogazione, pre-  
sentata il 23 marzo 1949, chiedeva al Presi-  
dente della Regione se fosse consentito agli  
agenti della Questura che prestano servizio  
presso la Prefettura di Palermo, di deridere  
i deputati regionali.

« Il fatto è avvenuto nei primi di novembre  
« scorso, — dice l'interrogante — quando il  
« sottoscritto — essendosi recato in Prefettura,  
« alle ore 20,30, ed avendo mostrato la pro-  
« pria tessera di Deputato regionale ad un  
« agente che gliela chiedeva — ricevette que-  
« sta strana risposta : « Deputato, ma che  
« deputato! Parlamento siciliano, ma che par-  
« lamento siciliano ! Deputati sono soltanto  
« quelli nazionali e Parlamento ve n'è uno  
« solo: quello di Roma ». A questa interro-  
« gazione, il Presidente della Regione risponde-  
« va: « Per quanto riguarda la segnalazione  
« contenuta nel punto primo, il Prefetto di  
« Palermo ha assicurato di avere disposto  
« rigorosi accertamenti, dai quali non è emer-  
« so alcun elemento positivo in merito al  
« fatto lamentato dalla signoria vostra onore-  
« vole. Il Prefetto esclude, altresì, che la si-  
« gnoria vostra onorevole abbia, allora, pro-  
« testato presso di lui e che egli non abbia  
« preso in considerazione la protesta ».

Il Presidente della Regione, mettendo in  
dubbio quanto aveva asserito il deputato in-  
terrogante ed accettando come vero l'asserto  
di un agente, offendeva non solamente il  
deputato interrogante e la dignità del gruppo  
parlamentare a cui il medesimo appartiene

ma la dignità e il prestigio di tutta l'Assemblea.

Non ha avuto ragione l'onorevole D'Agata che chiedeva conto al Presidente della Regione della perquisizione eseguita nella sua casa nel mese di luglio 1948.

Dal Presidente della Regione di allora, lo interrogante riceveva questa strana risposta: .... « ove questi (l'onorevole D'Agata) desi- « deri una risposta, deve ripresentare l'in- « terpellanza ed essere presente quando sarà « posta in discussione. Precisa, comunque, (il Presidente della Regione) che le perquisi- « zioni vennero effettuate non soltanto nel « villino dell'onorevole D'Agata, dove non fu- « rono trovate armi, ma in altri undici villini « in alcuni dei quali si ebbero risultati posi- « tivi ».

Questa strana risposta, l'onorevole Alessi, l'ha data il 20 luglio 1948, quando nulla era stato deciso in merito alla immunità parlamentare dei deputati regionali; anzi in quella circostanza il Presidente della Regione trovava materia per elogiare la politica di Scelba tanto che dichiarava: « concludendo, fa no- « tare che non si può, d'altro canto, non elo- « giare un'azione di polizia etc. ». Il Presidente della Regione elogiava, cioè, un'azione di polizia in danno di un membro di questa Assemblea, che aveva, ed ha, l'immunità parlamentare e così facendo, pur di dar torto allo interrogante, manda a carte quarantotto la immunità parlamentare.

Non ha avuto ragione l'onorevole Cristaldi, quando, illustrando la sua interpellanza circa gli abusi commessi dalla polizia in provincia di Catania, affermava, da questa tribuna, di essere stato testimone oculare dei fatti. Non ha avuto ragione l'onorevole Semeraro, quando ha subito la mortificazione e la violenza delle manganellate degli agenti di Pubblica Sicurezza nonostante gridasse: sono un deputato regionale.

MARCHESE ARDUINO. Nel caso Semeraro la Commissione d'inchiesta ha deplorato la condotta della Celere.

PANTALEONE. Ed allora la stessa Commissione deplori la risposta del Presidente della Regione, perché questi non ha trovato una parola di deplorazione contro l'agente che aveva manganellato l'onorevole Semeraro.

MARCHESE ARDUINO. Il Presidente della Regione si è associato nella deplorazione.

PANTALEONE. I responsabili di tali violenze hanno trovato l'onorevole Presidente della Regione sempre pronto a difenderli con la conseguenza che gli abusi sono sempre più gravi e sempre più frequenti.

Da questa tribuna, ho denunciato il crimine commesso nella Caserma di Valletlunga dove è stato ucciso un uomo all'indomani dell'arresto ed è stata spacciata la testa ad un altro. Il Presidente della Regione, difendendo quel maresciallo criminale (che ancora terrorizza la popolazione di Valletlunga), si è reso complice degli altri delitti che sono avvenuti immediatamente dopo, perché alla distanza di pochi mesi è stato ucciso il contadino La Rosa, nella caserma dei carabinieri di Mazara, e poco tempo dopo un altro detenuto nella caserma di Marsala.

Il giorno 1° dicembre 1950 presso la 6<sup>a</sup> Sezione del Tribunale di Palermo (questa Assemblea sarà vigile perché ancora la sentenza non si è avuta) si celebrava un processo contro il Maresciallo Capici, il Brigadiere Lambriani ed altri cinque agenti, responsabili di sevizie e percosse ai danni di due comunisti, La Barbera e Buttacovoli, da Belmonte Mezzagno, rei di avere scritto sui muri di quel paese parole inneggianti ai Partiti comunista e socialista, a Togliatti e a Nenni.

Il Pubblico ministero ha chiesto due anni e nove mesi per il maresciallo e tre agenti, un anno e dieci mesi per il brigadiere e gli altri due agenti. La causa è stata rimandata al 29 dicembre di questo mese. Se il Presidente della Regione, rispondendo alla interpellanza sui gravi fatti avvenuti nella caserma di Valletlunga, avesse trovato una parola di condanna verso quel maresciallo, molto probabilmente si sarebbero evitate le sevizie di Belmonte Mezzagno, si sarebbe potuta evitare la scena deplorabile, mortificante e offensiva per la dignità di un popolo, di un carabiniere che, preso da fobia anticomunista, a Casteltermini, ha strappato, oltre alla bandiera rossa, la bandiera tricolore.....

CACOPARDO. Mi dispiace solo per quella rossa!

PANTALEONE. A me dispiace per tutte e due.

Quanti gravi abusi si sarebbero potuti evitare se il Presidente della Regione avesse, magari una sola volta, deplorato uno di questi crimini.

La difesa del Presidente della Regione ha fatto sì che i comandanti delle stazioni dei carabinieri di Vallelunga e di Valledolmo abbiano ritenuto di fare il loro dovere arrestando ben nove contadini perché osavano chiedere l'applicazione della legge sulla divisione dei prodotti. Il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta se ne meraviglia e ne ordina la immediata escarcerazione. Ma i carabinieri di Vallelunga « per punizione » non restituiscono le bisacce che avevano sequestrato a quei contadini.

Le difese d'ufficio del Presidente della Regione hanno fatto sì che pochi giorni fa, a Caltanissetta, un brigadiere di Pubblica sicurezza si sentiva legittimamente autorizzato a licenziare i lavoratori Leonardo Tortorici e Filippo Marotta perché avevano osato chiedere al loro datore di lavoro gli arretrati. A questo hanno portato le difese d'ufficio del Presidente della Regione!

Questo è lo stato d'animo che è stato generato fra i tutori dell'ordine pubblico; questi sono gli attentati alla democrazia, alle libertà fondamentali, alla Costituzione della Repubblica. Ma c'è di più; c'è da ricordare il comportamento, le difese ad oltranza del Presidente della Regione a favore dei prefetti siciliani ogni qualvolta noi della sinistra ci siamo permessi di segnalare a questa Assemblea i loro atteggiamenti antidemocratici. Se una responsabilità c'è, essa, in primo luogo, ricade sul Presidente della Regione attuale e su quello che lo ha preceduto; essi avevano il dovere, innanzitutto, di presentare un disegno di legge per il riordinamento amministrativo. Non parliamo degli abusi della Prefettura.

Il compromesso fra il potere esecutivo regionale e quello centrale ha fatto sì che noi ancora subiamo i prefetti, i quali per servire Scelba hanno sciolto tutte le amministrazioni comunali di sinistra o, comunque, non asservite alla democrazia cristiana. Nella sola provincia di Agrigento ne sono state sciolte nove in un solo anno: Cattolica Eraclea, Montallegro, Favara, Ribera, Campobello, S. Biagio, Racalmuto, Bivona, Calamonici. Sono state sciolte le amministrazioni comunali di Resuttano, Milena in provincia di Caltanissetta; di Barrafranca, in provincia di Enna; di Acicastello, Adrano e Riposto in provincia di Catania; di Naso, Patti, Mandanici e Capo D'Orlando, in provincia di Messina; di Monreale in provincia di Palermo; di Vittoria, S. Croce

Camerino in provincia di Ragusa; di Partanna, Mazara del Vallo, Castellamare e Gibellina in provincia di Trapani. Non parlate di democrazia! Al gerarchetto fascista si è sostituito il gerarchetto clericale; se una amministrazione comunale è invisa al gerarchetto democristiano, il Prefetto interviene d'autorità e sul risultato non ci sono dubbi anche se poi il popolo manda la stessa maggioranza, con gli stessi uomini, ad amministrare il comune.

Onorevoli colleghi, sapete meglio di me a quali partiti appartengono le amministrazioni dei comuni che sono state sciolte.

Voci. Anche al partito democristiano.

MARINO. Soltanto una.

PANTALEONE. Liberale più d'una: Racalmuto, liberale-qualunquista; Acicastello, liberale; Castellammare, qualunquista; Gibellina, qualunquista. Ma neppure un'amministrazione democristiana, neppure l'Amministrazione comunale di Alcara li Fusi per la quale il Presidente della Regione, nella seduta del 20 luglio 1949, aveva risposto in questi termini: « L'inchiesta condotta nel decorso gennaio « da apposito funzionario della Prefettura di « Messina nella Amministrazione comunale di « cui si tratta, ha accertato che effettivamente « gli amministratori si sono resi responsabili « di irregolarità, illegalità ed incuria degli in- « teressi del Comune con conseguente dissesto del medesimo... ».

Non è stata sciolta l'amministrazione di Santa Caterina Villarmosa dove il segretario non ha mai voluto stendere un verbale delle poche riunioni del Consiglio comunale, dove risultano approvati degli stanziamenti per spese non sostenute (stanziamenti che mai erano stati discussi ed approvati) e dove sono state erogate somme senza preventiva autorizzazione da parte degli organi competenti. Il Prefetto conosce questi fatti, perché l'Assessore, avvocato Ferrara, dimessosi dalla Giunta, li ha denunciati con lettera al prefetto e per conoscenza al Presidente della Regione.

Sono state sciolte, bensì, le amministrazioni comunali della provincia di Agrigento perché quei comuni hanno avuto il coraggio di dare 56 mila voti di preferenza all'onorevole Sessa.

Onorevoli colleghi, se misera era l'eredità da noi raccolta nel 1947 ancor più misera è

l'eredità che noi lasceremo a quelli che ci succederanno. Sono ancora in nostro possesso due grandi ricchezze, e voglio sperare che le useremo come veri tesori da lasciare in eredità all'altra legislatura. La prima è la legge elettorale. Si parla di connubi e di apparentamenti che, ove effettuati, rappresenterebbero un vero inganno per l'elettore perché mai avrebbe la certezza della fine che farà il suo voto. Io voglio sperare, onorevoli membri del Governo, che questa Assemblea, con alto senso di responsabilità e soprattutto con profondo senso democratico, sappia dare al popolo siciliano quella legge che è necessaria per un popolo che segua sinceramente e rispetti la democrazia.

L'altra ricchezza è costituita dalle elezioni amministrative che noi affronteremo di qui a poco. Le elezioni amministrative saranno il banco di prova della vostra funzione, della vostra posizione rispetto alla democrazia stessa. Voglio augurarvi, e vi auguro, per il bene della Sicilia che la prova sia positiva, perché ove fosse negativa, il popolo siciliano oltre a perdere la fiducia in noi, potrà perdere anche quella nell'istituto autonomistico e soprattutto nella democrazia. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. Passiamo alla sottorubrica « Pesca marittima e attività marinare ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicastro per svolgere la sua relazione di minoranza.

NICASTRO, relatore di minoranza. Onorevoli colleghi, come sapete e come si evince dal bilancio, il settore della pesca costituisce un servizio della Presidenza della Regione cui è preposto un Assessore delegato, attualmente l'onorevole Vaccara. La relazione di maggioranza, riflette nel complesso il pensiero dell'intera Giunta del bilancio: le critiche ivi contenute sono da me condivise ma non le conclusioni, e ciò per le ragioni che abbiamo già posto in rilievo nell'esame del bilancio precedente. In sede di Giunta del bilancio, noi ci siamo trovati molte volte d'accordo sull'esame tecnico, ma non lo siamo stati quando dall'esame compiuto si sono dovute trarre le conclusioni politiche. E' chiaro che quando si giudica inefficiente un determinato settore, non si può essere d'accordo nel votare la fiducia a coloro che vi sono preposti. Per quanto riguarda la parte ordinaria, nulla v'è da osservare; si riscontra soltanto un lieve aumento della spesa burocratica, aumento che si aggira intorno

ai 10 milioni. La critica va compiuta, invece, relativamente alla parte straordinaria e va fatta per la politica economica svolta in questo settore dall'onorevole Assessore delegato; l'odierna critica riproduce quella mossa nella discussione del precedente bilancio, dalla quale, devo dirlo, l'onorevole Assessore non ha tratto alcuna esperienza positiva, nè si è valso del nostro suggerimento per potenziare questo importante settore dell'attività economica siciliana. Il settore della pesca permane, tuttora, in gravi condizioni di crisi per cause intrinseche che vanno considerate secondo la visuale e nell'ambito della produzione interna siciliana, e per cause esterne da imputarsi alla mancata azione politica verso il Governo centrale, in ordine all'importazione di prodotti della pesca da parte di nazioni estere, importazione che grava ed appesantisce la situazione economica di questo settore siciliano. Dai dati dei bollettini ufficiali del Banco di Sicilia, si evince che la situazione dell'esportazione siciliana in questo settore è peggiorata quest'anno ed in modo spaventoso. Devo ricordare, onorevole Assessore, che ciò si ricollega alla nostra critica precedente nella quale indicammo quali opportuni provvedimenti, in sede politica, si sarebbero dovuti prendere per evitare appunto le conseguenze di una situazione che noi avevamo denunciato fin d'allora. Io ho con me il bollettino mensile del Banco di Sicilia da cui possono ricavarsi dati assai gravi; nella parte che riguarda il movimento delle merci importate ed esportate, noi troviamo che la Sicilia nel primo trimestre del 1950 ha importato prodotti della pesca (salmone, aringhe), per 21 milioni 684 mila lire, cui si contrappone una esportazione di prodotti siciliani per complessivi 436 quintali suddivisi fra pesce fresco e congelato, sarde salate, sardelle in salamoia e tonno sotto olio.

VACCARA, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. A che periodo si riferisce?

NICASTRO, relatore di minoranza. Al primo trimestre 1950. E' questo un dato che metto a disposizione dell'onorevole Assessore. Ma vi è un altro dato ufficiale che intendo richiamare; ad importazioni per oltre 21 milioni, come ho già reso noto, corrispondono esportazioni per 10 milioni. Esiste, cioè, un

disavanzo passivo fra l'importazione e l'esportazione dei prodotti della pesca.

VACCARA, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Non è esatto.

NICASTRO, relatore di minoranza. Questo lo dice lei; io ho con me il bollettino mensile del Banco di Sicilia; lo metto a sua disposizione; potrà così osservarlo meglio. Evidentemente il bollettino del Banco di Sicilia è meglio informato di lei. Aggiungerò anzi che dai bollettini della Camera di commercio di Palermo — che sono in mio possesso — può riscontrarsi un indubbio incremento della produzione siciliana nel settore.

Vediamo di esaminare con organicità il problema, riferendoci ai dati dell'anno 1948, rispetto a quelli del 1949. Nell'anno 1948 la produzione, in tutta la Nazione, è stata di tonnellate 128 mila 355; la Sicilia ne ha prodotto circa il 27 per cento, e cioè tonnellate 34 mila 730. Nel 1949 si è determinato un forte incremento della produzione nazionale; tonnellate 148 mila 868; la Sicilia ha partecipato con il 37 per cento della produzione complessiva, incrementando, quindi, anche essa la sua produzione. Ma a questo incremento della produzione non si è accompagnato in Sicilia un incremento di esportazione, e ciò significa — non vi è dubbio — il determinarsi in Sicilia di una grave crisi. Si sarebbe dovuto, allora, dare incremento al consumo interno. Ebbene, nonostante l'indirizzo dato a suo tempo in questo senso allo onorevole Assessore, non abbiamo a tutt'oggi alcun elemento positivo di giudizio utile a rassicurarci. Per incrementare i consumi siciliani occorre portare il pesce verso l'interno della Sicilia, ciò che richiederà un enorme impiego di mezzi. Non credo che si sia provveduto in questa direzione; c'è, da pensare, piuttosto, al modo con cui è stata impiegata la produzione, e se non è stata dispersa successivamente, perché, altro è ottenere il pescato, altro è impiegarlo. Il pescato viene utilizzato, è noto, o sotto forma di consumo immediato, oppure sotto forma di salamoia.

Per quanto riguarda la questione che ci interessa, dobbiamo preoccuparci anche della situazione dei lavoratori; e non vi è dubbio che essa è andata man mano peggiorando ed ogni peggioramento delle condizioni della esportazione, si traduce in un maggiore sfruttamento del marinaio addetto alla pesca,

del singolo operaio dell'industria conserviera. E questa è una questione da riguardare con particolare attenzione.

Onorevole Assessore, per quanto riguarda tecnicamente la parte straordinaria, notiamo un incremento di 25 milioni rispetto all'esercizio precedente; non vediamo, però, accompagnarsi a questo aumento di spesa un aumento della potenzialità che avrebbe dovuto assumere questo settore e dell'attività che avrebbe dovuto svolgere l'Assessore per la tutela degli interessi della pesca.

VACCARA, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Vorrebbe risolvere il problema della pesca con 75 milioni?

NICASTRO, relatore di minoranza. Non è questo il problema. Bisogna considerare che se esistesse un piano organico, i 75 milioni, in un ciclo di diversi anni, diverrebbero miliardi. E non dobbiamo disperdere le somme. Abbiamo poco? Spendiamo poco. Ella, onorevole Assessore, deve, però, disciplinare le spese secondo una direttiva intesa a risolvere, almeno in parte, i problemi della pesca siciliana.

Abbiamo visto, attraverso il meccanismo del bilancio, in qual modo ci si propone di agire: secondo il sistema (che si continua ad usare in diversi Assessorati) dell'elargizione di sussidi e contributi che, sfuggono al controllo dell'Assemblea. E' indubbio che questa non è una politica esatta che determina la dispersione dei nostri mezzi finanziari e che non è affatto condivisa dalla maggioranza della Giunta del bilancio.

E v'è un altro problema importante da segnalare, che riguarda la produzione diretta: l'esplorazione del banco pescatorio siciliano e l'estensione della sua superficie da 13 mila chilometri quadrati, quale oggi è conosciuta, a 22 mila 500. E' necessario compiere questa indagine esplorativa.

VACCARA, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Se la produzione è aumentata, vuol dire che le indagini sono state compiute.

NICASTRO, relatore di minoranza. Sono state poste, inoltre, delle questioni intimamente collegate alla pesca nelle acque della Tunisia.

VACCARA, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Sono cose inesatte.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Non sono cose inesatte. Quello della pesca è anche un problema economico. Non vi è dubbio, pertanto, che se estenderemo l'esplorazione subacquea ed esamineremo attentamente le possibilità della pesca siciliana, avremo realizzato una economia in questo campo, eviteremo, cioè, che i pescatori siano costretti a pescare a distanze enormi e con mezzi di maggiore potenzialità, consentendo ad essi di esercitare la pesca in prossimità della stessa costa con un maggiore rendimento economico.

Comunque, tornando all'esame del bilancio, la Giunta del bilancio ha riconosciuto all'unanimità l'opportunità di sopprimere lo stanziamento previsto nel capitolo 561: « Contributi, sovvenzioni e sussidi per il potenziamento dell'industria ittica; spese dirette ad accettare la possibilità di consumo di pesce fresco nei centri interni dell'Isola ». La Giunta del bilancio vorrebbe che l'Assemblea voti la proposta (anche per evitare, come sovente accade, che essa cada nel dimenticatoio) di sopprimere il capitolo 561 o di mantenerlo per memoria, riportandone lo stanziamento dei 50 milioni in un nuovo capitolo che riprenda il numero 533 dell'esercizio precedente e che abbia questa dizione: « Spese per promuovere, incrementare e migliorare l'organizzazione della pesca e del relativo consumo, e le industrie accessorie ». Con tale proposta, pertanto essa ha voluto dare una condanna esplicita al sistema dei sussidi o contributi che determina dispersione di fondi e non rientra in alcun piano atto a potenziare il settore.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Onorevole Nicastro, anche la relazione di maggioranza ne parla ed ha ricordato tutto ciò.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Ed io, lo riaffermo, perché l'Assemblea sia fin da adesso orientata ad accogliere tale proposta.

E procediamo al merito di questa voce. Come spenderemo le somme stanziate? E' questo onorevole colleghi il problema che potrà dividere la minoranza dell'Assemblea dalla maggioranza. Si è molto discusso sulla questione delle spese inerenti ad una indagine riflettente il consumo del pesce fresco in Sicilia e si è molto discusso in Assemblea sullo stanziamento di una certa somma; io ritengo tale stanziamento non conducente né necessario allo scopo. Credo, invece, che questa indagine debba essere espletata in li-

nea ordinaria, avvalendoci degli organi dello Assessorato.

Per quanto riguarda il sistema con cui incrementare la pesca bisognerà intenderci bene perché sono state avanzate diverse proposte. Personalmente, insisto nella necessità di procedere ad un'ampia esplorazione della piattaforma subacquea siciliana, e di modificare, altresì, la disposizione che limita a 13 mila chilometri quadrati tale piattaforma. Dai dati in mio possesso, e che metto a disposizione, risulta, invece, che la piattaforma è estesa a 22 mila 500 chilometri quadrati; ne consegue un incremento, rispetto alla estensione considerata precedentemente, di circa 9 mila 500 chilometri quadrati, ciò che permetterebbe di estendere la zona della pesca aggiungendovi un'area in cui si registra una maggiore pescosità. Sappiamo che la Sicilia ha, rispetto alle altre regioni d'Italia, un coefficiente di pescosità molto maggiore. Se dunque estendessimo la nostra area di pesca agiremmo in senso economico e renderemmo minori le spese generali. Si compia, quindi, uno studio in questo senso e si introducano a questo scopo delle modificazioni nella legislazione vigente. Questo è il punto fondamentale.

Molto si è discusso dei rapporti che legano la Sicilia alla Tunisia. Noi non abbiamo notizia di quello che si è fatto in questo settore; ma sappiamo soltanto che molti nostri mezzi di pesca (motoscafi, motopescherecci etc.) sono stati quanto meno esclusi dalla zona territoriale tunisina.

Si tratta di un problema di azione politica e dobbiamo pertanto chiedere all'Assessore ampie delucidazioni in proposito.

Un altro problema fondamentale è quello dei porti pescherecci, problema che abbiamo già sollevato da parecchio tempo e che è intimamente legato al problema generale della pesca. Noi sappiamo che i porti pescherecci rientrano nella competenza della Regione; sappiamo, inoltre, che si rende necessaria la esecuzione di opere per la difesa e la sicurezza nell'approdo. Sappiamo che i porti pescherecci sono porti di quarta classe e che, pertanto, hanno diritto ad un contributo dello Stato, nonché delle provincie e dei comuni in cui ricadono. Ma sappiamo anche che sul contributo dei comuni e delle provincie non si può contare mentre il contributo dello Stato non è stato mai concesso. In questo settore è com-

petente anche l'Assessore ai lavori pubblici, il quale vi è interessato quanto quello della pesca. La politica dei lavori pubblici va intesa anche come politica di collegamento! Quando noi constatiamo la mancanza di un piano organico, diciamo che la Regione non ha agito secondo le reali esigenze dell'Isola.

Quello dei porti pescherecci è uno dei settori produttivi di maggiore interesse per la economia regionale. Sono stati emanati precedentemente dei decreti, i quali, riconoscendo quei dati porti come « porti pescherecci », hanno contemporaneamente concesso al relativo comune il diritto ad un contributo dello Stato. Bisogna allora rendere possibile il compimento delle opere di sicurezza di protezione delle rate allo scopo di assicurare un asilo ai mezzi destinati alla pesca. Deve quindi esercitarsi un'azione politica anche in questo settore. L'Assessore sostiene che questi problemi non sono di particolare rilievo, né lo riguardano personalmente.

A mio parere, invece, tutto ciò deve essere tenuto in grande considerazione ai fini di una azione politica di difesa da svolgere nel settore ed allo scopo di dare sviluppo a tutti i mezzi validi per incrementare la pesca. Noi abbiamo una esperienza in proposito ed il collega Caltabiano ne sa qualche cosa: il porto di Riposto.

E' noto che i porti si dividono in porti di prima e di seconda categoria; quelli di prima rientrano nella competenza esclusiva dello Stato; quelli di seconda categoria si suddividono in diverse classi, una delle quali prevede anche i porti pescherecci.

Ebbene, in sede di Congresso è stato sollevato il problema della revisione dei decreti di classificazione dei porti, affinché vengano considerate come opere di prevalente interesse nazionale anche quelle da compiere nei porti pescherecci. Ottenerci ciò, significa ottenere che lo Stato — e quindi la Regione — mediante finanziamenti attraverso l'articolo 38 intervenga in questa direzione. Si tratta di migliorare le condizioni di una settantina di porti del genere. Pertanto se avessimo considerato il problema secondo questo punto di vista ed in questa direzione, ci saremmo ricordati, nel redigere il piano dell'articolo 38, che questo è uno dei settori principali dell'economia siciliana. E forse da parte del Governo e da parte dell'Assessore competente sarebbe stato se-

guito un criterio diverso, il quale poi, si sarebbe tradotto in una più intensa attività per tutelare la pesca. Non è la prima volta che io sottopongo questo problema all'Assessore competente. Noi desideriamo che il Governo, solidale con l'Assemblea, cerchi di tutelare, nel migliore dei modi, il settore della pesca. Noi criticiamo, pertanto, l'attività del Governo in questo campo perchè, nella sua responsabilità, non ha esplicato, in favore dei porti pescherecci, uno fra i più importanti settori della pesca, quell'azione di difesa che avrebbe dovuto svolgere.

Passiamo al problema dell'industria conserviera nel suo duplice aspetto: mancanza di mezzi e sfruttamento dei lavoratori compiuto dai proprietari ed industriali, sfruttamento che si è maggiormente accentuato a causa della crisi attuale; la mancanza di una politica valida a favorire lo sviluppo dell'industria conserviera siciliana ed a tutelarla dall'importazione straniera.

In sede di Giunta del bilancio si è parlato della « Genepesca », la quale costituisce la chiave della situazione italiana, e che è controllata da alcuni gruppi monopolistici liguri che esercitano la pesca e hanno creato anche importanti industrie conserviere, impiegandovi capitali nostri, spagnoli e portoghesi.

Sono costoro che premono sulle leve di comando del commercio estero; sono costoro che importano in Italia il pesce straniero in concorrenza con il pesce italiano. E' questo un problema che noi attentamente consideriamo e che poniamo all'Assessore, perchè ci dica che cosa ha fatto per impedire l'azione dei gruppi monopolistici liguri che insidiano l'industria siciliana e le impediscono di progredire.

E v'è un altro problema che riguarda i rapporti fra i lavoratori ed i proprietari dei motopescherecci i quali, speculando sulle spese di gestione, danno ai lavoratori una minima parte di quanto loro abbisogna per vivere.

E v'è il problema della concessione degli assegni familiari che è già stato prospettato, e che noi torniamo a richiamare, nonchè quello dello sfruttamento degli operai addetti alla industria conserviera, che va ampiamente riguardato e che noi dovremo esaminare anche in sede di discussione del bilancio del lavoro.

Occorre svolgere, insomma, un'azione intensa per proteggere l'industria conserviera nel suo insieme, affinché essa sia posta in grado di far fronte alla concorrenza straniera. Non vi è dubbio che i dati da me rilevati e sottoposti all'attenzione dell'Assessore sono assai gravi. Abbiamo visto che in un determinato trimestre di quest'anno l'importazione del pesce ha superato l'esportazione.

E' questo un grave fenomeno che incide sullo sfruttamento dei lavoratori addetti alla industria conserviera. Esso va meditato e ci porta ad una grave accusa verso il Governo, che non svolge né ha svolto alcuna attività atta a proteggere la pesca, il settore che più è stato trascurato, mentre avrebbe dovuto essere quello maggiormente tenuto in considerazione per il bene della Autonomia siciliana, per lo sviluppo della economia dell'Isola costituendo la pesca, insieme all'agricoltura, uno dei settori in cui deve maggiormente svilupparsi l'azione della Regione. Queste ragioni mi inducono ad essere nettamente contrario all'approvazione di questo settore del bilancio. Ciò facendo, pertanto, noi condanniamo la politica, anzi l'inefficiente azione svolta dal Governo regionale. Speriamo che tornando a discutere di questo argomento si possano trovare altri strumenti e mezzi adatti a dare forza alle possibilità di sviluppo economico della Sicilia ed a consentire l'attuazione dei principi sanciti nell'articolo 38 dello Statuto siciliano. Io dichiaro, dunque, che fino a quando sarà perseguita dal Governo questa politica di inefficienza o, meglio, di completo abbandono della tutela del lavoro e di succube asservimento agli interessi di altre zone, il mio gruppo voterà contro questo bilancio. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Antoni, relatore di maggioranza.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli deputati, a me sembra che vi sia ben poco da pescare, nel mare dell'Assessorato della pesca. Pertanto, non siamo venuti qui con animo di pescare alcuno, ma di comunicare un pensiero che serve a precisare con senso di responsabilità quali sono le nostre conclusioni; conclusioni diverse, evidentemente da quelle, cui è giunto il collega Nicastro. E difatti, non sono le cose che ci dividono, onorevole Nicastro,

ma i motivi politici, o meglio, l'animo che spinge a determinate conclusioni.

Debbo giustificare, di fronte all'Assemblea e di fronte a me stesso, come e perchè, pur avendo svolto una critica in certo senso conforme a quella del collega Nicastro giunga a conclusioni diverse; e ciò anche per le ragioni di serietà che devono accompagnare la nostra attività parlamentare. Il fatto si riconnette a motivi di natura squisitamente politica; di una politica che non riguarda l'uno o l'altro settore di questa Assemblea, ma la politica nazionale nei confronti della Regione.

Ecco la mia tesi. La politica nazionale sulla pesca non ferisce, con i suoi errori, soltanto gli interessi della Regione siciliana, ma anche gli interessi di tutte le altre regioni italiane, impegnate nel settore. Abbiamo quindi da lamentare una impostazione fondamentale errata del Governo nazionale, di cui il nostro subisce tutte le conseguenze. Questa è la mia tesi. Ciò spiega perchè, pur giungendo nell'esame dei fatti ai risultati dello onorevole Nicastro, do una impostazione diversa, ai fini del voto, al mio esame e alle mie conclusioni.

POTENZA. Non è colpa subire la politica del Governo centrale?

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Vengo a questo punto.

Il Governo regionale subisce fatalmente la conseguenza della politica del Governo nazionale ed agisce come può e con risultati modesti. Su questo argomento potremmo andare molto lontani e ricadere in un esame di ordine generale di tutta la situazione con riferimento ai risultati positivi dell'Autonomia siciliana. Questa nostra Autonomia compie nel paese, in mezzo a tante difficoltà, un lento e faticoso cammino, ma, nonostante ciò, ogni giorno guadagna qualche linea, qualche gradino, qualche passo. Troppo poco per quel che noi desideriamo, troppo poco per quello cui avremmo diritto in base agli impegni che sono stati assunti. Comunque qualche cosa si fa e noi, quindi, pur denunciando la nostra insoddisfazione, non possiamo negare, al Governo il nostro voto, il nostro appoggio. Questa è la posizione dialettica che mette il Governo e l'Assemblea regionale di fronte ai corrispondenti organi centrali.

Noi verremmo meno al nostro dovere, se

dicesimo in una relazione di bilancio che tutto va bene, che tutto va nel migliore dei modi possibili. Noi colleghi, questo non risponde alla verità delle cose; noi denunciamo la nostra insoddisfazione, perché il Governo regionale la raccolga e a sua volta la rappresenti, in termini politici, al Governo centrale, il quale ha il dovere di ascoltare, se intende saggiamente governare il Paese. Questo è il punto di divergenza tra la motivazione di Nicastro e la mia.

Passerò adesso ad alcuni punti particolari della mia relazione. Evidentemente il bilancio della pesca non merita una larga discussione sugli stanziamenti, invero molto modesti: meritano invece una larga discussione i problemi che vi sono accennati in relazione agli interessi di vaste categorie che sono collegate a questo bilancio. Categorie che, a giudizio e a sentimento comune, sono degne di protezione; categorie di lavoratori che — sempre è stato ripetuto e detto — sono le più care al nostro sentimento e le più bisognose di tutela e di difesa.

Al vasto problema della pesca sono interessate diverse categorie; vi è da un lato la classe dei pescatori, vi è dall'altro la classe degli industriali, che sono degni di lode, perché i conservieri siciliani, nonostante l'errata politica del Governo centrale, hanno sviluppato le loro industrie, le hanno difese e potenziate. E' vero, però, che la maggior parte di sacrificio, in quest'opera di difesa, ricade sulla classe dei lavoratori, che deve fornire il pescato all'industria conserviera ad un prezzo molto basso; fatto questo che riduce il profitto della classe lavoratrice, assottigliandone gli utili. Una tale situazione degrada anzichè sostenere la classe dei lavoratori a cui va rivolto in modo particolare il nostro interesse ed il nostro sentimento.

A questo punto è necessario tornare ancora una volta al problema principale della nostra azione soprattutto nei riguardi della politica doganale del Governo Centrale. Problema eminente di straordinaria responsabilità che impegna l'attività dell'Assessore delegato alla pesca, del Presidente della Regione e di tutto il Governo regionale, nonché della rappresentanza politica siciliana. Non è vero che questo problema sia problema della sola nostra Assemblea. Esso investe la responsabilità diretta di tutta la classe politica siciliana.

VACCARA, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Anzi noi non ci entriamo per niente.

D'ANTONI, relatore di maggioranza. Noi c'entriamo per la nostra parte, e la nostra parte — lo abbiamo detto ripetute volte nella relazione — l'abbiamo fatta; l'ha fatta specificatamente il Governo della Regione insistendo. In questo settore la partecipazione del Governo centrale è debole e inefficace. Il Governo è costretto a favorire più le grandi industrie meccaniche, automobilistiche e tessili che quelle conserviere. Le prime costituiscono formidabili organismi economici, le seconde, piccole e medie industrie, quasi a tipo familiare, che per la loro stessa costituzione sociale sono difficilmente organizzabili, e hanno un potere di pressione molto debole, sul Governo regionale e centrale. La loro debolezza economica si riversa sul piano politico. Anche i partiti avvertono questa situazione e sentono la necessità di una difesa e vi concorrono come possono, pur non riuscendo ad eliminare, nel giuoco della politica, l'influenza prevalente delle industrie dominanti. Quindi, su questo soprattutto, dobbiamo puntare; su un'azione politica pressante da comunicare non solo al Governo (e questo è il punto) ma anche alle classi siciliane direttamente responsabili. Parlo delle classi politiche oltre che delle organizzazioni economiche, come la camera di commercio, le quali, d'altronde, hanno svolto una seria azione di difesa e di tutela. Le Camere di Commercio di Trapani e di Palermo, ad esempio, hanno indetto riunioni in cui sono stati approvati ordini del giorno. Un'attività in questo senso non è mancata. La verità è che esiste un vero e proprio muraglione cinese, in cui non è stata ancora aperta una breccia.

VACCARA, Assessore delegata alla pesca ed alle attività marinare. C'è il muraglione cinese degli operai dell'Ansaldo, della Breda, della F.I.A.T. che devono esportare.

D'ANTONI, relatore di maggioranza. Nel settore della pesca c'è, però qualcosa da fare, in casa nostra, me lo consenta l'onorevole Assessore. Questa volta, trattasi di cose che dobbiamo fare noi e non il Governo centrale. Noi dobbiamo dare ai mercati più importanti della Sicilia quelle attrezzature che oggi non

esistono. E' questo un modo come assistere concretamente non gli industriali conservieri, ma i lavoratori della pesca. Per questo invitiamo il Governo ad aumentare nelle voci del bilancio gli stanziamenti per l'incremento delle attrezzature a terra, perché solo così potremo dare una prova concreta di intervento a favore di questa categoria di lavoratori.

Questa è la critica costruttiva che sento di fare al Governo. Il Governo ha promesso che sarà emanata una legge, ma ancora non è stato provveduto. Quindi sollecitiamo in questo settore iniziative concrete ed immediate, per venire incontro alle aspettative legittime della classe dei pescatori.

Non ripeto quello che è stato già detto da altri riguardo la costruzione dei porti rifugio. Non si potranno costruire tutti, è vero, ma cominciare è bene ed utile.

L'Assessore ai lavori pubblici potrebbe dirci qualche cosa in proposito. Ci permettiamo solo di ricordare che i porti rifugio, vanno costruiti con criteri di assoluta obiettività, cioè dove maggiore è avvertito il bisogno, senza criteri di favore o di predilezione. Princípio che va rispettato non soltanto nel settore della pesca, ma in tutti i settori dell'attività amministrativa regionale.

Problema delicatissimo del nostro bilancio quello della giusta ripartizione dei fondi! Il popolo sopporta meglio l'assillo di un bisogno che non una ingiustizia. L'ingiustizia colpisce due volte. Una buona amministrazione, anche se ha poco, il poco lo spende con utilità, e con il rispetto del principio della giustizia distributiva.

Un'azione di energico richiamo in favore della pesca va svolta dall'Assessore presso il Governo centrale per far concorrere i nostri armatori di motopescherecci alla distribuzione dei 3miliardi, già votati con la legge Saragat. A tal fine bisognerebbe che fossero riaperti i termini per le domande, per modo che molti nostri armatori di motopescherecci, fortemente indebitati presso le banche, potessero trovare un ausilio nella legge, che pare destinata soltanto a beneficio di alcune industrie armatoriali rivolte alla pesca oceanica. Dai benefici della citata legge, infatti, sono esclusi gli armatori dei moto pescherecci.

VACCARA, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Hanno avuto il contributo regolarmente.

D'ANTONI, relatore di maggioranza. Ma io mi riferisco agli armatori, che avevano armato prima della legge. Gli armatori non poterono partecipare ai benefici concessi con la legge del 1946, perché non presentarono in tempo utile le domande. Quindi l'azione da svolgere dovrebbe mirare a modificare i termini, onde dare ai nostri armatori la possibilità di usufruire di quelle provvidenze.

Altra sollecitazione giunge da varie città marinare siciliane che sono in grave crisi: le navi di piccolo cabotaggio giacciono nei porti di Siracusa, di Palermo, di Trapani, di Messina, di Catania — parlo delle maggiori città marittime siciliane — e le categorie di lavoratori interessate, che un tempo rappresentavano la parte viva della nostra marina, sono senza lavoro.

Se poco si può fare a favore di queste categorie, possiamo però fare qualche cosa di concreto per favorire lo sviluppo dell'industria armoriale. Perchè noi non abbiamo favorito in Sicilia la costituzione delle nuove società armatoriali? E' stata votata la legge per favorire le industrie minerarie; sarebbe utile che una somma cospicua fosse destinata per favorire, sia pure con forme di compartecipazione del Governo regionale, la costituzione di società armatoriali, per modo che la grande marina siciliana possa riprendere un nuovo sviluppo e riavere il posto, che un tempo fu di prestigio e motivo di benessere per le nostre popolazioni. E' un voto che io faccio al Governo regionale nella speranza che, accresciuti i mezzi di bilancio, si possa dare mano a queste utili e feconde iniziative. La piccola marina mercantile in disarmo potrebbe essere sostituita dalla grande marina, che potrebbe sorgere per iniziativa privata, sotto la spinta del Governo regionale. In una zona deppressa, come la nostra, il Governo deve intervenire direttamente per sollevare le condizioni economiche del Paese e non sotto la forma del sussidio, ma della compartecipazione attiva nelle società private. Questo indirizzo ha già dato lodevolmente il Governo regionale in taluni settori; bisogna che lo stesso faccia nel settore dell'industria armoriale. In questo modo il Governo farà

opera per la soluzione di un problema, che è uno dei più vivi per le popolazioni marittime siciliane.

A questo punto potrei chiudere il mio intervento. Ma mi sia consentito di ricordare che, tornato proprio oggi dal Convegno federiciano, porto con me i voti di tanti illustri uomini convenuti in Sicilia, da ogni parte di Italia e d'Europa. Essi auspicano di vedere la Sicilia riprendere con nuove opere il suo antico splendore. Non pensiamo, non facciamo sogni superbi. Noi vogliamo fare cose utili e modeste, soprattutto vogliamo soddisfare i bisogni della nostra popolazione. Il lavoro, poi, creerà il benessere e il progresso. Questo nostro problema di lavoro non può lasciare indifferente il Governo regionale e nazionale, se non si vuole vedere questo Paese decaduto con comune danno, con comune disdoro.

LUNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUNA. Non avrei voluto parlare su questa parte del bilancio in segno di protesta. Credo, però, di venire meno, tacendo, ad un dovere verso i lavoratori del mare.

Non volevo parlare, ripeto, in segno di protesta, perchè da quattro anni sostengo, qui, da questa tribuna, le diverse questioni del mare, i diversi problemi della marina peschereccia, ma senza alcun risultato. Io sono un amico personale ed ho tanta stima dell'Assessore alla pesca che è competente, fattivo e pieno di buona volontà; tutte le volte che mi rivolgo all'Assessore per i problemi della pesca lo trovo sempre pronto a secondare i miei desideri; ciò, però, quando si tratta di desideri molto modesti, ma quando si tratta di affrontare i problemi gravi della pesca, allora non riesco ad ottenere niente né dal povero Assessore, né da questo Governo regionale.

Che cosa devo oggi dire di nuovo che io non abbia già detto? L'onorevole D'Antoni ha detto che questo problema, come tanti altri importanti problemi, deve essere trattato dal Governo centrale. Una ripetizione di quello che ha detto l'altro giorno l'onorevole Castrogiovanni! Ma quando noi constatiamo che il Governo di Roma non si vuole interessare dei nostri problemi, specialmente dei problemi del mare, dobbiamo rivolgerci all'Assessore

ed al Governo regionale, il quale dovrebbe farsi portavoce dei nostri desiderata, dei nostri bisogni presso il Governo centrale.

L'Assesore alla pesca può, in sua coscienza dire che è stato risolto almeno uno dei problemi riguardanti la pesca che noi abbiamo sotto posto all'attenzione del Governo regionale. Nella sua profonda onestà, nella sua infinita bontà marinaresca, incapace di dire cose vere, egli deve riconoscere che, dopo quattro anni di legislatura di questa Assemblea, nessun problema è stato affrontato e risolto.

Vi ho parlato tante volte di moto pescherecci, di porti rifugio o di fortuna. L'Assessore ai lavori pubblici, che non è presente in Aula (i problemi qui si trattano in assenza del Governo) rispose, tre anni or sono al mio primo intervento in materia dicendo che era già stato elaborato un disegno di legge sull'argomento dei porti rifugio; ma dopo otto mesi, quando io ne ritornai a parlare, questo disegno di legge non era pervenuto all'Assemblea.

Ho chiesto per Maretimo il prolungamento di 40 metri di molo di quel porticciuolo che in questi ultimi tempi è stato sovraccarico di navi a causa dei temporali; l'Assessore ai lavori pubblici ha risposto che l'ingegnere del Genio civile aveva stabilito che non era possibile allungare il molo di 40 metri ma soltanto di alcuni metri; ma nemmeno a questo si è potuto provvedere per mancanza di fondi. Una Regione, che non fa altro che stanziare soldi per il turismo e per opere di abbellimento, non sa trovare 10 milioni per ampliare un porto che deve dare asilo ad una intera classe di lavoratori. Questo, onorevoli colleghi, è scongiurante. E non vorrei pigliarmela calda, come si suol dire, per non suscitare un'impressione sgradevole nel pubblico presente in Aula, il quale constaterà che, mentre un oratore si agita, il Governo sta supinamente tranquillo dormendo sugli allori. Non è uno spettacolo bello!

E' veramente doloroso lo stridente contrasto tra la voce dei colleghi Nicastro e Pantaleone piena di calore, di enfasi, d'entusiasmo per la denuncia di cose gravissime e il ghiaccio della Assemblea e l'assenza del Governo, rappresentato da ombre, quando si discute un bilancio. Ma, ripeto, non voglio suscitare la stessa impressione che hanno destato gli altri.

Quante volte ho insistito perchè i motopescerecci siano dotati di radio. L'Assessore

se ne è vivamente interessato, ma i nostri motopescherecci sono ancora privi della radio, che è così utile per salvare la vita dell'equipaggio.

VACCARA, *Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare.* E' stata risolta la questione della radio nei motopescherecci. Cinque stazioni radio sono state costruite in Sicilia.

LUNA. Ma perchè i motopescherecci non sono ancora dotati di radio?

VACCARA, *Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare.* Quaranta radio sono già state installate nei motopescherecci. E' un problema risolto.

LUNA. Sono lieto di sentire ciò...

CALTABIANO. Almeno un problema risolto.

LUNA. Devo, però, dire che ho parlato con alcuni padroni di motopescherecci proprio ieri e mi hanno detto che ancora non hanno la radio.

VACCARA, *Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare.* Sono in malafede, non ce l'hanno perchè evidentemente non vogliono pagare il canone mensile. Non possiamo addossarci noi la spesa.

LUNA. Ciò si capisce, se sono state imposte delle condizioni gravose. Bisogna, però, contribuire all'armamento.

VACCARA, *Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare.* Questo sì.

LUNA. Altro argomento è quello dei disgraziati pescatori che vendono i pesci per le strade o li portano al mercato. Essi sono vittime dei rigattieri. Ma è possibile che non si debba poter togliere questa vergogna squisitamente siciliana? Ci vogliono proprio milioni, ci vogliono proprio le forze di Ercole per liberare i nostri mercati da questa vergognosissima piaga? I nostri poveri pescatori vanno a pesce e sono costretti a vendere il pesce a 20 lire, a 30 lire, mentre poi al mercato si vende a 200 o 250 lire il chilo. E' possibile che il Governo non debba avere la forza per togliere di mezzo questa inaudita vergogna, che costituisce uno scandalo squisitamente siciliano e, quindi, regionale?

Speranze per l'avvenire? Non spero nean-

che per l'avvenire a meno che non venga un governo di sinistra con polso di ferro e con l'intenzione di romperla con tutte le camorre siciliane. Altrimenti noi discuteremo sempre allo stesso modo e il problema del mare non sarà risolto.

CUFFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio della pesca è limitato ma, come ha detto l'onorevole D'Antoni, il problema è vastissimo. E' una branca importante dell'economia siciliana, perciò noi dobbiamo insistere perchè il problema della pesca sia totalmente risolto. Si dirà che siamo agli sgoccioli della nostra attività parlamentare e che non possiamo fare gran che, ma dobbiamo creare le basi, perchè questo problema sia avviato a concreta soluzione. E' inutile dire che la colpa è del Governo centrale; noi abbiamo l'Autonomia siciliana, cioè lo Ente regionale che deve risolvere tutti i problemi regionali, e non vogliamo aspettare più che ce li risolva il Governo centrale. Il Governo centrale farà come per il passato; noi dobbiamo reagire per modificare, per trasformare questa incresciosa situazione nella quale si dibattono i pescatori siciliani.

Ripeterò quanto è già stato detto, ma se il problema della pesca fosse stato risolto, non avrei chiesto di parlare per ripetere ancora le stesse cose. La miseria dei pescatori è all'ordine del giorno, la fame urla, onorevoli colleghi; proprio ieri mattina, prima di salire sul treno per venire a Palermo, sono stato fermato da un pescatore, il quale mi ha detto: « sto morendo di fame, mi dia qualche cosa. » E' possibile che ci deve essere una categoria di lavoratori che deve morire di fame, che deve essere costretta a chiedere la elemosina? Il problema non si risolve con i discorsi ma con i provvedimenti. Il pescatore è costretto a vivere in queste misere condizioni di miseria, perchè subisce ogni sfruttamento possibile ed immaginabile.

VACCARA, *Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare.* Da parte di chi?

CUFFARO. Da parte degli industriali e da parte di tutti coloro che guadagnano col lavoro del pescatore.

BOSCO. Dalle organizzazioni regionali.

CUFFARO. Il pescatore non ha una paga. Ha una minima parte del ricavato della pesca, perchè da tale ricavato si devono togliere le spese della nafta, dell'olio, del primo uomo e di tutti gli annessi e connessi; quindi la magra parte che a lui resta non è sufficiente nemmeno per comprare il pane. Questa è la dura realtà. Io propongo che si nomini una Commissione parlamentare che, recandosi nelle città marinare, accerti come vivono e quanto soffrono i poveri pescatori. Il problema dei pescatori era prima meno critico in quanto il prezzo del pescato era remunerativo poichè si esportava; ora non solo non si esporta più, ma viene nei nostri mercati importato dall'estero del pesce che fa la concorrenza alla nostra produzione ittica con le conseguenze che ne derivano: fame e miseria per i nostri lavoratori.

Noi, tutte le volte che abbiamo preso la parola su questo increscioso ed annoso problema, abbiamo proposto, per quanto riguarda i piccoli industriali della pesca, la istituzione di una cassa di compensazione, di modo che si possa assistere quando non c'è pesca.

Per quanto riguarda la possibilità di dare una sistemazione ai lavoratori abbiamo proposto di costituire delle cooperative. Non, però, di quelle cooperative che si sono avute nel passato, le quali hanno fatto da paravento agli armatori, che se ne sono serviti per scaricarsi del peso delle assicurazioni sociali e degli assegni familiari, tenendo per loro gli utili.

Per dare, ripeto, una stabilità alla vita dei pescatori, bisogna organizzare delle cooperative che dispongano di pescherecci, in modo che vengano distribuiti equamente gli utili e si possa eliminare l'incertezza che attualmente pesa sulle famiglie dei pescatori. Essi non hanno una retribuzione vera e propria, non percepiscono regolarmente gli assegni familiari, non hanno diritto al sussidio della disoccupazione, non hanno liquidate le pensioni, e quando, per il cattivo tempo o per altra causa non pescano, non hanno come acquistare il pane.

In occasione delle feste natalizie si darà ai pescatori un sussidio di mille lire, che corrisponde, sì e no, alla paga di una giornata; ma mille lire non bastano ad una famiglia di pescatori nemmeno per comprare il pane per la mattina. Ebbene, anche su questo sussidio si specula; i pescatori sono invitati

a tesserarsi ai sindacati bianchi, che prelevano l'importo della tessera da questo magro sussidio.

Ecco che sulla miseria, sulla disgrazia dei poveri lavoratori viene fatta anche la speculazione da parte dei sindacati bianchi! Questa è la tragica situazione dei pescatori. Noi domandiamo all'Assessore dei fatti concreti dopo che si sono tenuti tanti convegni, tanti congressi, per quanto riguarda la pesca.

Io domando, come ha chiesto l'onorevole Luna, se è stato risolto uno di questi problemi, dopo tanti convegni e congressi che si sono svolti e se questi congressi hanno dato almeno la possibilità di migliorare le condizioni dei pescatori. Io mi preoccupo dei pescatori, delle condizioni degli addetti alla piccola industria del pesce salato.

Con i convegni, che non apportano nessuna soluzione, bisogna smetterla per affrontare decisamente il problema, che non può essere risolto con lo stanziamento in bilancio di 75 milioni per la pesca. Noi, ripeto, dobbiamo veramente affrontare il problema dei pescatori e cancellare questo stato di vergogna e di miseria esistente in Sicilia. Questo deve essere il nostro proponimento, onorevole Assessore alla pesca; fin quando noi ci limiteremo ad indire soltanto dei convegni, nulla sarà fatto di concreto per sollevare dalla miseria diecine di migliaia di pescatori. All'attività marinara sono interessati ben 37mila lavoratori; una intera popolazione della Sicilia di pescatori e di lavoratori addetti al pescato vive in una triste condizione di sfruttamento, priva, come ho già detto, di ogni assistenza.

I lavoratori addetti alla conservazione del pescato percepiscono una paga giornaliera di sole 300 lire e sono costretti a lavorare in un ambiente malsano e fetido. Questi lavoratori hanno bisogno di una sistemazione attraverso contratti di lavoro. Noi, dirigenti delle organizzazioni sindacali, facciamo tutto quanto è possibile per portare alla lotta i pescatori, ma noi sappiamo che le categorie operaie sono combattive e bene organizzate quando l'industria ha una stabilità. Quando, però, c'è una vita di completa incertezza, quando la crisi è permanente come nella nostra industria peschereccia, la categoria interessata non ha decisione nella lotta per migliorare la sua situazione. Onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi perchè questi problemi li abbia-

mo sottoposti alla vostra attenzione diecine di volte, anche in occasione della discussione del bilancio dello scorso esercizio. Ebbene, facciamo in modo che la discussione dell'ultimo bilancio di questa legislatura ponga decisamente il problema. Alla responsabilità dell'attuale Governo e della nostra Assemblea è affidata la vita e l'avvenire della nostra autonomia, che, ripeto, è legata anche alla vita ed agli interessi della categoria marinara.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti per la sottorubrica in esame, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare.

VACCARA, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta che nel breve giro di due anni ho l'onore di presentare a questa Assemblea il consuntivo dei lavori già fatti e dei programmi da me svolti. Una prima volta in questa sede esposi quale via mi proponevo di seguire e quali scopi di raggiungere. Ora ripeto l'argomento. Tempo ed acqua ne sono passati non molto, ma tanto quanto è bastato per aggravare la situazione, che già le precedenti volte non esitai a definire tragica. Ciò, non per quello che è stato possibile fare.

In verità, molto buon lavoro è stato fatto seguendo quasi sempre i suggerimenti di questa Assemblea, suggerimenti sempre graditi, direi quasi richiesti. Ogni suggerimento, ogni idea espressa con intento di apportare sviluppo, o almeno giovamento, a questa branca dell'economia isolana, che tanta importanza ha non solo in campo regionale, ma anche in quello nazionale, sta ad indicare che, finalmente, la pesca in Sicilia sta per uscire dal letargo nel quale è stata costretta a vivere perché ritenuta una attività economica non preminente, ma soltanto marginale. La coscienza degli uomini responsabili dell'indirizzo politico della Regione si sveglia e, anche se come è innegabile, non tutti sono tecnici della materia, pure i problemi esposti, discussi ed esaminati, sotto vari punti di vista, oltre che tecnico, sociale ed economico, danno l'esatta impressione che questi problemi sono all'attenzione degli organi responsabili.

Questa convinzione di un appoggio rende più facile affrontare le situazioni, specie quando esse sono difficili, specie quando ben determinati egoismi fanno di tutto per tirare l'ac-

qua al proprio mulino, senza tenere conto delle necessità altrui.

Il campo di attività che riguarda l'Assessorato aggiunto al quale ho l'onore di essere preposto è proprio un campo vasto come il mare, nel quale si assommano e si svolgono le attività stesse e che interessano molte altre attività strettamente connesse ed inscindibili alla pesca, dipendenti, però, da altre amministrazioni. Le interferenze, pertanto, sebbene si sia fatto tutto il possibile per eliminarle, sono inevitabili e ciò non giova, sicuramente, allo snellimento dei servizi. E', mi si intenda bene, lungi da me il pensiero di rivolgere rimprovero o muovere appunto a chicchessia; chè anzi voglio ringraziare pubblicamente tutti coloro che, con la loro opera, hanno cercato di salvare l'attività peschereccia dal baratro sul quale pericola sempre più paurosamente. Constatato solo delle circostanze negative che in Sicilia, fortunatamente, grazie alla lungimiranza dei vari governi che si sono susseguiti dall'inizio dell'autonomia in poi e dei membri di questa Assemblea, sono attutite nei confronti di quelle nazionali, ove l'amministrazione stessa è ancora suddivisa tra i vari ministeri ognuno dei quali spesso ignora le iniziative degli altri. Ciò è quanto mai grave e sta a dimostrare come nel campo nazionale il problema della pesca non è sentito come da noi, dove rappresenta l'unica fonte di vita per una vastissima classe di lavoratori tra i più buoni, sobri ed onesti. Le interferenze, purtroppo, sono inevitabili anche da noi, sebbene in scala infinitamente minore, dove tutta l'attività è concentrata in un unico organo di governo.

Ho fatto questa premessa per chiarire quali e quante difficoltà si devono ogni momento superare per risolvere problemi, direi, di ordinaria amministrazione, ed anche perché nel corso della discussione dovrò, per forza, invadere talvolta il campo di azione di altri Assessorati. Molta colpa di ciò che succede, però, non è imputabile ad altro che al mancato passaggio di poteri da parte del Governo centrale, tanto auspicato, sempre promesso e dato come imminente, ma, purtroppo, ancora non avvenuto.

I problemi che assillano la pesca, sempre gli stessi numericamente, non sono molti, ma assai complessi e ponderosi. Essi investono campi di giurisdizione eterogenea e tali da sfuggire, spesse volte, alla competenza regionale. Ciononostante se, come punto di partenza di

questa mia esposizione, prendiamo tutta la gamma dell'attività marinara dell'epoca della discussione del bilancio per il decorso esercizio finanziario, possiamo con serenità di coscienza dire che tutto ciò che era fattibile direttamente e senza l'intervento legislativo dell'Assemblea è stato fatto e che nei casi in cui, invece, si rendeva necessario un apposito procedimento legislativo, questo è stato elaborato ed attende la discussione in questa sede e la relativa approvazione per divenire operante. E' pur vero che qualche problema di carattere regionale già posto sul tappeto a quell'epoca è rimasto in sospeso; ciò, però, s'è verificato perché, almeno allo stato attuale delle cose, il problema non ha soluzione o, peggio ancora, perché, all'esame preventivo, si è dimostrato antieconomico.

Vorrei che in questa prima parte, che ha l'aspetto consuntivo, ognuno di voi, onorevoli colleghi, avesse sott'occhio la discussione del passato esercizio. Ricorderò l'esperienza già fatta, si parlò, allora, della necessità di avere una sia pur minima rete costiera di stazioni radiofoniche per le necessità della flotta peschereccia isolata nel mare ed esposta a tutti i pericoli. Oggi, dal punto di vista terrestre, il problema non solo è stato risolto, ma esaurito. Resta ancora dell'altro da fare, specialmente per l'installazione degli apparecchi radio a bordo, ma di ciò parlerò in seguito, quando esporrò il programma per il nuovo esercizio finanziario. Le tappe sono state bruciate e ho piacere di annunziarvi che le stazioni costiere di Lampedusa, Trapani, Catania, Mazara sono già da qualche mese in funzione e che in corso di montaggio è quella di Palermo. Oltre 30 unità si sono munite di apparecchi radio e la Società concessionaria radiomarittima, dietro pressione del mio Ufficio, ha concesso per il loro acquisto e noleggio condizioni vantaggiose. Se, come è auspicabile, tutte le unità si muniranno dei ricevitori, i pescatori non saranno più isolati sul mare, ma uniti alla terra da un filo invisibile e luttuosi incidenti — come quello avvenuto ad un motopeschereccio di Mazara del Vallo, che è costato la vita alle persone — saranno praticamente eliminati e resteranno soltanto un triste ricordo. Rimarrà sempre l'imponderabile; ma ciò è e sarà al di fuori dalla portata degli uomini. Inoltre, con l'entrata in funzione della stazione costiera di Palermo, le unità commerciali, oltre che quella di linea,

avranno notevoli vantaggi, in quanto i loro passeggeri potranno, anche se in navigazione, mantenere i contatti con la terra.

Parlando della situazione dei mercati si disse che era urgente ed indifferibile definire l'organizzazione. Il problema è vasto ed è indispensabile affrontarlo per normalizzare un settore tanto importante quale è quello della vendita del pescato. Purtroppo, qualche fatto singolo ha turbato la normalità del mercato e da ciò si sono tratte illazioni esagerate rispetto all'importanza dei fatti. E' da notare che gli inconvenienti verificatisi dipendono dalla completa assenza dei mezzi idonei al funzionamento dei mercati. Occorre al più presto dotare di mezzi i maggiori centri di afflusso del pescato ed i mercati organizzati. Il problema è stato esaminato e la soluzione prevede i tangibili interventi regionali non solo per stimolare l'iniziativa dei ceti e degli enti interessati, ma anche per dare un completo ausilio. All'uopo, è stato presentato, per iniziativa del Governo, un disegno di legge e si attende l'approvazione dell'Assemblea e lo stanziamento dei fondi per passare alla fase operativa.

Si è discusso ancora sulla necessità di incrementare il movimento cooperativistico dei pescatori e di concedere contributi per l'acquisto di attrezzi inerenti alla pesca. Ciò avrebbe consentito la trasformazione delle cooperative da organismi in atto quasi passivi in organismi di effettivo lavoro e produzione. L'esperimento, data la situazione delle cooperative molte delle quali vivono in modo, oserei dire, poco chiaro, presentava gravi incertezze; pertanto si sono adottate tutte le misure indispensabili per un efficace controllo, per evitare abusi e sperpero del pubblico denaro, servendosi del valido appoggio di tutti gli organi periferici interessati: capitanerie di porto, municipi, uffici del registro navale, camere di commercio, etc.. L'esperimento è riuscito benissimo: la maggior parte delle cooperative siciliane hanno inoltrato domanda di contributo per acquisto di attrezzi necessari alla propria trasformazione; molti contributi sono stati concessi; si è controllato l'uso del denaro erogato e così nuove forze produttive si sono aggiunte a quelle già esistenti. Naturalmente, stando alla esiguità dei fondi disponibili, le richieste di contributo possono essere solo parzialmente soddisfat-

te. Non si può affrontare il problema al completo; ma molto è stato già fatto e ancora si farà nell'avvenire.

Altro argomento trattato è quello relativo alle condizioni di vita dei pescatori, spesso, specialmente in molte località, al disotto di qualsiasi pur fervida immaginazione. Anche in questo campo i progetti sono stati tramutati in provvedimenti legislativi — come, per esempio, la costruzione di nuove case per i pescatori — e, con la loro approvazione e lo stanziamento dei fondi necessari, si darà una risoluzione igienica e morale a quella che è una nota dolorosa della nostra Isola.

Uno degli ultimi problemi trattati e non meno importante dei precedenti è stato quello delle scuole professionali marittime, fucina delle forze che agiscono sul mare. Ricordo che tali scuole non vanno confuse con altre analoghe, che servono soltanto ad affinare la mano d'opera e che hanno costituito oggetto di apposita legge da parte di questa Assemblea. Si tratta di una istituzione che, pur non avendo carattere di scuola stabile (ed infatti non lo è), pure dà ai propri allievi vantaggi reali derivanti dall'applicazione del vigente codice di navigazione e crea la mano d'opera specializzata alla quale viene rilasciato un titolo di grado marittimo che, oltre ad avere valore nel campo nazionale, e non solo nel settore della pesca, ha anche valore in campo internazionale. Le scuole, che sono gratuite, hanno sempre vissuto mercè contributi elargiti da enti e da privati; in Sicilia, alla fine del passato conflitto, esistevano cinque scuole di questo tipo. L'armistizio le lasciò esistenti soltanto sulla carta: senza locali, senza officine e senza mezzi didattici. Tutte le suppellettili furono distrutte o, peggio, asportate dai soliti sciacalli depredatori. Oggi, tutte le scuole esistenti sono state ripristinate esclusivamente con mezzi forniti dalla Regione. Ancora non si tratta di una organizzazione modello, perché, per fare ciò, occorrono diversi milioni, oltre che tempo. Il seme, però, è stato gettato ed è accompagnato dalla vigile, attenta cura della Regione, che è giunta a rendere queste scuole migliori di quelle esistenti in campo nazionale.

L'impianto della quinta scuola, che serve solamente per venire incontro ai nuovi bisogni della nostra marineria trapanese e che era stata creata sulla carta, oggi è un fatto compiuto, per quanto in forma ridotta e con mezzi esclusivamente della Regione. Ancora

e sempre nello stesso settore sono state realizzate le cattedre ambulanti delle scuole professionali e marittime di nuova istituzione, aventi gli stessi poteri delle scuole professionali, ma la cui attività è limitata, per ovvie ragioni, al rilascio dei titoli per il personale di bordo. Il primo corso si è svolto a Porticello con risultati lusinghieri, altro funziona già a Terrasini ed altri si stanno organizzando per altre spiagge ove se ne appalesa la necessità.

Tra i problemi di carattere regionale posti sul tappeto all'epoca della discussione per lo esercizio finanziario decorso, due sono in sospeso: il primo riguarda il trasporto del pesce allo stato fresco nel Continente a mezzo carri ferroviari frigoriferi; il secondo, l'aumento dei consumi nei centri interni della Sicilia. Ambedue le questioni sono quanto mai importanti.

Il trasporto del pesce fresco a mezzo di carri ferroviari non è economicamente conveniente allo stato delle cose odierne. E' pure vero che alcuni produttori spediscono i prodotti in Continente, ma ciò avviene non in una forma organizzata, ma in una forma di fortuna, sia per il costo dei trasporti, sia per l'assorbimento nelle piazze del Continente, sia per il rischio che la intrapresa comporta.

Le nostre ditte adibite al trasporto del pesce fresco sono state larghe di consigli tecnici per quello che riguarda i mezzi. Non è il caso di riportare qui i dettagli, perché si andrebbe molto in là. Pur essendo vero che altrove servizi del genere esistono, la prognosi per una intrapresa del genere in Sicilia, per le nostre condizioni climatiche e territoriali, che sono profondamente diverse da quelle delle altre città, per ora sarebbe infausta e, quindi, il problema va accantonato finché nuovi elementi non ne consiglieranno un nuovo studio.

La questione, per ora, si è limitata ad una richiesta di noli adeguati da parte delle ferrovie dello Stato. L'Assessorato per i trasporti si è interessato ufficialmente speriamo che da tale azione derivi un effettivo vantaggio.

L'altra questione, quella inerente all'aumento del consumo del pesce sui mercati interni siciliani, ha dato delle sorprese. Avevo già fatto notare come un tale auspicabile incremento del consumo interno avrebbe costituito una vera via di sicurezza per l'industria ittica siciliana, perché, i quantitativi di pesce occorrenti sarebbero stati di tale mole da as-

sorbire tutti i prodotti, o quasi, isolani. Ho condotto, pertanto, una inchiesta a fondo ed ho visto con una certa meraviglia che in molti posti i prezzi praticati nei piccoli centri per la vendita al dettaglio sui mercati interni sono spesso inferiori alla media praticata sui mercati all'ingrosso nei grandi centri di produzione. Sembra certo assurdo ed allora converrebbe ritirare i pesci a monte e portarli a mare; ma, purtroppo, si tratta di una realtà accertata e che ho potuto anche, credo, spiegare.

Molto del pescato che, fino ad oggi, è andato sui mercati interni è pervenuto dai piccoli pescatori che hanno eluso tutta la prassi prevista dal funzionamento dei mercati allo ingrosso e, quindi, tutto il controllo per il pagamento dei dazi, così come hanno altresì eluso norme di carattere sanitario che avrebbero assolutamente impedito la vendita di molte partite di pescato nei centri marittimi per ragione di carattere igienico. Insomma, fino ad ora, tutto l'interno della Sicilia si è assuefatto ad uno stato di cose che non è semplice modificare con un tratto di penna. I consumatori ignorano se il pesce sia fresco o meno, quale sia pregiato o no, e non possono pertanto apprezzare delle modifiche allo stato di cose attuali che, pur apportando indiscutibili vantaggi in una situazione di carattere igienico-sanitario, porterebbero ad una sia pur lieve maggiorazione di prezzo.

Soltanto ora ho avuto a disposizione i mezzi necessari per iniziare quell'opera di propaganda indispensabile a risolvere il problema — propaganda molto difficile a fare — e passerà, quindi, parecchio tempo prima che la questione si possa dire risolta, perché è molto difficile cambiare rapidamente abitudine nella nostra Isola.

L'ultima realizzazione dell'Assessorato è stata la Mostra del mare. Il padiglione dell'Assessorato, allestito all'interno della Fiera del Mediterraneo, ha accolto tutta l'attività connessa con il mare. Nella sintesi di essa, si è voluto richiamare l'attenzione non solo dei siciliani, ma anche e specialmente delle autorità responsabili dell'importanza che il mare in se stesso ha per la Sicilia; si è voluto dimostrare il livello e la capacità di produzione del lavoro raggiunto nel campo dell'attività marinara e soprattutto perché si faccia sem-

pre di più per superare la terribile crisi che attanaglia la pesca.

Si è trattato di un'opera di propaganda, i cui frutti si sono avuti durante la prima «Giornata del Mare» svoltasi contemporaneamente alla Mostra, alla quale hanno partecipato armatori e conservieri.

Il problema esaminato durante tale riunione riguarda naturalmente la situazione odierna, causata dalla linea di condotta governativa nel campo del commercio estero, che tante malefiche ripercussioni ha per la pesca. Gli argomenti basilari sono stati discussi alla presenza di molti onorevoli deputati e senatori e dell'onorevole Clerici, sottosegretario al commercio estero. Purtroppo, fino ad ora, si tratta soltanto di promesse.

Qualche cosa, ma poco, in verità si è ottenuto; ma, insistendo, potremo vincere le battaglie che ancora ci aspettano. Sembrava, in un primo tempo, che gli accordi di Annecy, sufficienti a garantire la sopravvivenza delle industrie ittiche nazionali, e specialmente di quella siciliana, dovessero essere mantenuti. Una nuova ondata si è scagliata contro di noi con le richieste avanzate nella nuova conferenza di Torquai. Occorre che i delegati italiani siano quanto mai fermi per mantenere le posizioni originarie. Se ciò non sarà, tutto sarà perduto.

Per quanto riguarda la possibilità di pesca fuori dei mari territoriali, purtroppo, nonostante il costante interessamento svolto presso il Ministero degli esteri, nulla si è ottenuto. Si tratta di problemi che non rientrano nella competenza regionale e altro non si può fare che insistere ancora per la radicale sistematizzazione della questione. Quando ebbi ad intrattenermi in sede di relazione di bilancio precedente circa l'iniziativa del mio Ufficio, per un inizio di trattative con elementi tunisini a proposito dell'esercizio della nostra pesca sul litorale della Reggenza, non ho mancato di rilevare i grandi ostacoli, sia di natura psicologica che materiale, frapposti allo adempimento di questo nostro progetto. L'atmosfera psicologica è, purtroppo, quella di ieri, cioè quella che ebbe ad esperimentare di persona *in loco* l'onorevole relatore di maggioranza, determinata da vecchie incomprensioni e da perplessità, sulle cui cause remote e vicine nel tempo non mi è dato qui soffermarmi. Ho creduto per un momento, valendomi anche di

elementi amici francesi, di superare questa barriera che, purtroppo, cozza contro la nostra pacifica volontà.

D'ANTONI, relatore di maggioranza. Sul piano politico bisogna risolverli questi problemi, non sul piano delle amicizie.

LUNA. Anche l'amicizia è politica.

VACCARA, Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare. Ma, purtroppo, contro la nostra pacifica, amichevole volontà di collaborazione cozzano aridi, acri interessi di bene individuate consorterie dello specifico ramo della pesca di quella regione, gelose delle loro prerogative e sospettose di una collaborazione con un complesso peschereccio bene organizzato e di gran lunga più efficiente com'è il nostro. Da parte nostra si è più volte tentata la via di una soluzione sotto la guida di organi nazionali responsabili. Ci è stato, ogni volta, risposto che una soluzione specifica in proposito non può essere realizzata che nel quadro ampio e generale di una nuova convenzione italo-francese, a proposito della Tunisia, che stabilisca il regime giuridico degli italiani nel Protettorato. Quella convenzione si attende da più di sei anni dalla promessa di inizio delle trattative. Nello interesse del settore che mi concerne debbo, però, personalmente esprimere, dinanzi a questa Assemblea, il mio punto di vista in proposito. A noi interessa che il nostro Assessorato per la pesca e l'attività marinara ottenga una convenzione di navigazione, commercio e pesca, che venga a sostituire quella omonima abrogata nel '96, nella quale la materia era appunto distinta e separata dalle altre due: stabilimento ed estradizione. Non vedo perchè non si possa, tra l'Italia e la Francia, iniziare la trattazione di questa materia che, sotto gli aspetti politici, è la meno spinosa e la cui perfezione faciliterebbe anche, a nostro avviso, la perfezione degli altri rapporti. Questi rapporti devono, per forza di cose, essere fissati su basi nuove. E' comune nel meccanismo delle relazioni tra i popoli che il regolamento delle relazioni mercantili abbia la precedenza su quello che determina il regime di una colonia stabile in territorio altrui; ma è evidente che converrà eccitare i poteri dell'autorità nazionale competente ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione. E' opportuno, comunque, rilevare che la nostra

Assemblea possiede l'organo specifico in materia, che è appunto la Commissione parlamentare per la difesa degli interessi italiani in Tunisia, alla quale il mio Ufficio ha sempre prestato la sua collaborazione per la redazione di uno schema di convenzioni di navigazione, commercio e pesca da proporre agli organi nazionali responsabili; schema che fa parte da tempo degli atti della Commissione stessa.

Questo, onorevoli colleghi, è il consuntivo dei mesi di lavoro trascorsi. Posso affermare con piena coscienza che, nonostante alcune critiche pervenutemi, tutto il fattibile è stato fatto e che, se alcuni problemi sono rimasti in sospeso, ciò deriva non da colpa o cattiva volontà di chicchessia, ma dal fatto che le cose sono più grandi degli uomini. E non basta la sola buona volontà a superare gli ostacoli.

Ho così esaurito la prima parte della mia esposizione e passo all'esposizione del programma del nuovo esercizio finanziario. Come ho detto in principio, i problemi della pesca non sono molti, ma sono perennemente gli stessi.

Così, per quanto riguarda la politica peschereccia, che si deve impostare *ex novo*, se si vuole riportare l'attività peschereccia all'antico splendore si deve tener conto del progresso tecnico effettuatosi in questi ultimi anni e del fatto che molti ritrovati scientifici, adoperati in America durante il passato conflitto, sono oggi di pubblico dominio e sono adoperati nelle varie marinerie estere con grande successo, per cui anche da noi occorre fare lo stesso, anche se l'impiego di tali nuovi mezzi dovesse importare spese di molti milioni che la iniziativa privata teme di erogare.

Pertanto, il programma relativo al nuovo esercizio finanziario protrebbe considerarsi in pochissime parole. Non potendosi affrontare i problemi in grande stile per scarsità di fondi in relazione alle necessità, occorre potenziare tutte le industrie connesse col mare per consentire il loro sostentamento in questo particolare periodo, renderne possibile la trasformazione in organizzazioni modernamente attrezzate e dar loro la possibilità di concorrere sullo stesso piano col commercio delle nazioni più favorite. Questo programma è quanto mai urgente perchè investe diecine di migliaia di lavoratori che dal mare ricavano fon-

ti di vita che verrebbero ad inaridirsi con il naufragio della pesca.

I pescatori, in Sicilia, non professano nessuna fede politica specifica, il loro credo è quello del lavoro, del guadagno, sono sobri, morigerati, hanno un grande spirito di sopportazione che ha consentito loro di attraversare, fino ad ora, un momento che ormai si perpetua da troppo tempo. Non hanno fatto clamorose proteste, ma bisogna venire loro incontro perchè non è giusto deludere la fiducia che questa categoria ripone nel Governo regionale.

Per tale ragione nella concessione dei contributi ho tenuto in grande conto, oltre che le necessità delle cooperative, anche quelle dei singoli armatori, forse in condizioni peggiori delle cooperative. In Sicilia l'armamento della pesca è costituito da una validissima associazione tra capitale e lavoro, che si realizza tra armatore, capitale ed equipaggi, tutti interessati ad una maggiore produzione anche per la forma speciale di retribuzione. Si ha, insomma, una vera e propria cooperativa di produzione e lavoro sotto la guida dell'armatore.

Un aiuto dato tempestivamente, pur non risolvendo problemi politici, può significare la salvezza di un'azienda pericolante. Non si tratta di un toccasana; spesso, però, un piccolo aiuto stimola e ridà fiducia alle forze produttive del lavoro.

Passando dal generale al particolare, i programmi che l'Assessorato si propone di svolgere si ricollegano a quelli messi in atto nei passati esercizi finanziari:

1) Intervento attivo a favore delle unità da pesca che più si allontanano dalla costa esponendosi a maggiori pericoli. Ogni unità deve essere equipaggiata con apparecchiature radio elettriche. Solo quando tutte le unità saranno equipaggiate, ci potremo dichiarare soddisfatti.

2) Intervento attivo per la trasformazione attuale dei materiali da pesca. E' notorio che la pesca, nei paesi più progrediti, si effettua adoperando lo scandaglio ultrasonoro, che rivelà l'esistenza dei banchi di pesca. Ciò comporterà la trasformazione delle attrezzature da pesca che allo stato attuale non consentirebbero un adeguato sfruttamento delle possibilità di produzione ittica. Le prove sono state effettuate a Palermo, a Mazara del Vallo ed a Siracusa. L'esito è stato soddisfa-

cente, ma permane il fatto dell'alto costo che incide sfavorevolmente. Si tratta di un complesso equipaggiamento, sufficiente a trasformare l'intera flottiglia siciliana della pesca per un ammontare complessivo di circa 100 milioni. L'iniziativa privata dovrà approntare il capitale necessario, anche facendo un notevole sacrificio; ma è evidente che anche il Governo regionale dovrà intervenire con un premio di incoraggiamento e con adeguata opera per la concessione di crediti pescherecci presso le rispettive sezioni di credito peschereccio di istituti bancari siciliani che lo attuano. Ho già avviato trattative in proposito che, in linea di massima, sono state bene accolte vi sono, però, molte perplessità presso i predetti istituti, ma spero di poterle superare.

3) Potenziamento della pesca delle spugne e del corallo. Le iniziative private si sono risvegliate dopo tanti anni di inattività. Tale campo di produzione ricomincia a vivere, ma molto è da rifare e gli aiuti che intendo dare sono tali da riportare all'antico splendore una attività, vanto della nostra marineria peschereccia.

I due primi punti programmatici portano come conseguenza la preparazione di personale tecnicamente adatto per l'uso degli apparecchi che sono del tipo radio elettrico. I nostri pescatori, tranne eccezioni rarissime, pur essendo ottimi lavoratori a cui si deve tutto il rispetto, non hanno nozioni tali da permettere l'uso e l'interpretazione dei diagrammi dati da apparecchiature così delicate e costose. Occorrono numerosissime unità di personale preparato allo scopo, senza di che gli apparecchi finirebbero con avere una funzione ornamentale. Queste particolari categorie di lavoratori non esistono e urge formarle. Le scuole professionali che preparano i giovani che si indirizzano al mare, pur essi indispensabili dovranno preparare i giovani per lo svolgimento di tali incarichi perchè abbiano la cultura sufficiente. Per raggiungere lo scopo occorrerà dare l'attrezzatura completa e sarà utile intervenire potenziando le scuole per il raggiungimento dei fini suddetti tecnici e anche sociali. Anche lo anno passato ebbi l'idea della istituzione di questi corsi, che misi in atto in forma limitata perchè i fondi stanziati non avrebbero costituito una garanzia di funzionamento. Oggi il

problema è impellente, se si vuole giungere alla trasformazione dell'attività peschereccia, e farò tutto il possibile per risolverlo.

Nel campo della cooperazione, intesa come associazione di lavoro e produzione e non nel senso assistenziale, che altrimenti invaderemmo il campo di altri assessorati, visto il favorevole risultato ottenuto coi contributi concessi durante il decorso esercizio finanziario, si farà il possibile per continuare la trasformazione iniziata. I nostri pescatori sono persone che vogliono essere ben convinte prima di prendere nuove iniziative. Esiste uno scetticismo sul valore della cooperazione, perchè nel passato, in verità, taluni di questi organismi, che hanno limitato la propria opera a quella marginale non produttiva, hanno fatto tutto il possibile per non disgustare i loro aderenti senza preoccuparsi del vero scopo della cooperazione, che è di ottenere il massimo rendimento dei mezzi di lavoro e delle possibilità di sfruttamento nel campo in cui si opera. Gli esempi delle cooperative che effettivamente vanno trasformandosi in organismi di vera produzione portano alla normalizzazione del settore e l'ausilio della Regione si va facendo maggiore. Naturalmente, non è da escludersi che qualche abuso possa verificarsi. I casi sono tanti, ma sarà difficile che non vengano scoperti e repressi. Come è già avvenuto in passato, tutte le richieste saranno vagilate e nessun contributo verrà concesso senza che gli organi periferici si siano pronunziati in senso favorevole. Inoltre, un accurato controllo — che del resto viene già effettuato — verrà fatto sempre di più per accertarsi che i contributi vengano spesi per raggiungere i programmi denunciati. Non vi sarà né sperpero né elusione, ma soltanto saggia amministrazione. Tale programma, per le ragioni sopra specificate, sarà esteso alle ditte armatoriali.

Inoltre, occorrerà svolgere un'azione che esula dal campo regionale per entrare nel campo nazionale. A prima vista essa potrebbe rientrare nel programma dell'Assessorato per l'industria, ma, invece, investe direttamente la pesca. Ciò deriva da considerazioni sulle quali ho molto riflettuto. E' evidente e giusto che si debba andare verso una politica di libera economia perchè solo in questa maniera si possono eliminare tutte le bardature evidentemente necessarie in tempo di guerra ed

avviarsi ad un costo minore della vita. Ciò, però, oltre ad essere realizzato per tutti indistintamente i prodotti senza protezione a favore di una determinata regione che esporta a danno di un'altra che per natura propria vive di economia differente, deve essere fatto su un piano di onestà anche internazionale. oggi, invece, assistiamo al fatto che, nel campo della pesca, molte nazioni impongono nei loro trattati commerciali non solo l'importazione da parte dell'Italia di massime quantità di prodotti ittici allo stato fresco e conservato, ma applicano cambi speciali per tale esportazione compensando i propri produttori con premi ed altri espedienti del genere. Si tratta di un vero e proprio *dumping* commerciale che, se non evitato in tempo utile, causerà prima la morte della nostra industria conserviera e poi quella della pesca. Per evitare tale imminente pericolo, che avrebbe serie ripercussioni, la soluzione potrebbe essere rappresentata dalla creazione di una camera di compensazione con i proventi della dogana sulle importazioni ittiche a favore della industria nazionale. Questa non è una idea nuova perchè all'estero si è adottata. Si tratta, è vero, di un problema quanto mai arduo e per la cui risoluzione occorre l'appoggio di tutta l'Assemblea affinchè i nostri rappresentanti parlamentari sostengano questa tesi presso il Governo centrale, al quale evidentemente spetta l'iniziativa. Per conto mio, sto studiando la questione e mi riservo di ritornare sull'argomento, che ora accenno solo come programma di lavoro, in un momento più opportuno se e quando esso sarà attuabile nel futuro.

Anche un'altra iniziativa in corso spero abbia buon esito. Ho già preso contatto con le autorità militari per fare aumentare il consumo del pesce nelle confezioni dei ranci dei militari. Gli inizi delle conversazioni sono stati promettenti; in seguito si dirà quali risultati sono stati ottenuti.

Relativamente a tutte le altre attività che non ottengono specificamente alla pesca e che sono devolute al mio Ufficio con il titolo generico di attività marinara, devo premettere che la situazione è immutata rispetto a quella dell'epoca in cui ebbi a sottoporre la mia prima relazione al vostro giudizio. E' continuata la presentazione delle interrogazioni e delle interpellanze sui vari argomenti

e, se dovessi elencare tutti gli articoli dei giornali e delle riviste con i quali si richiama la attenzione del mio assessorato sui problemi marittimi isolani, non basterebbero due o tre sedute per una breve illustrazione di ciascun argomento. Questo da una parte, mi fa piacere perchè offre la misura della enorme importanza che il pubblico siciliano attribuisce alle cose del mare, dando stimolo alla mia fatica. Devo, però, ripetere, purtroppo, che, se pure per la pesca dovranno essere definiti i limiti di competenza tra Stato e Regione — ed è soltanto questione di tempo — non posso dire lo stesso per tutto il resto, dato che lo Statuto è stato esplicito per la pesca, ma lascia una cortina di incertezza a noi sfavorevole per il resto delle attività di carattere marinario.

Ho accennato anche agli articoli scritti da competenti e anche da uomini della strada amanti ed appassionati di cose del mare. Si può dire che tutta la materia dei codici della navigazione e delle leggi complementari marittime è stata discussa e presentata all'attenzione del pubblico e del mio Ufficio da modesti e da capaci autori. Intanto passo subito ad assicurarvi che nessuno di questi articoli sfugge al vaglio del mio Ufficio e, quando non si può fare altro, l'articolo viene segnalato al Ministero o ad altre autorità competenti per quelle considerazioni suggerite dall'esperienza, sollecitando anche l'opportunità di un intervento della Presidenza della Regione, della quale il mio Ufficio è parte integrante.

Ho già detto che per molti problemi rientranti nella categoria marinara l'azione della Regione è stata proficua, ma, se anche il risultato del lavoro non è stato immediato, si è data sempre continua prova al Governo centrale che il Governo dell'Isola non sa e non può disinteressarsi di tutto quello che è lo sviluppo e l'incremento dei traffici marittimi siciliani, anche se lo stesso Governo regionale non può direttamente provvedere con autorità e mezzi propri. E' poi da tenere presente la stretta connessione delle varie questioni marittime fra loro così come non si può concepire lo sviluppo della pesca e, per essa, dei pescatori trascurando lo sviluppo della marina mercantile, cioè il benessere della gente del mare in generale, di cui i pescatori fanno parte ben degna. Nè si può pensare alla costruzione dei porti pescherecci di rifugio, facendo capo all'onorevole collega dei lavori

pubblici, senza pensare alla utilità che dai nuovi porti ricaveranno anche altre navi non da pesca ed altri armatori industriali marittimi.

Concludendo, mi sia consentito, egregi colleghi, poichè si approssima la fine di questa nostra fatica, con la fine della prima legislatura parlamentare della Sicilia, di considerare questo apporto dell'Assessorato aggiunto per la pesca e le attività marinare, l'ultimo nato, il più giovane organo regionale, come un sia pure modesto contributo al comune lavoro. La relazione che ho avuto l'onore di esporre a voi, è, data la brevità dell'esistenza del mio Ufficio e l'assoluta forzata esiguità dei mezzi, più una enunciazione di principio, per quanto maturata con passione e tenacia, una rivendicazione del diritto della famiglia marinara siciliana a vivere con più ampio respiro meritato dai suoi sacrifici dalle sue attitudini e dal posto che occupa nell'economia e nella vita sociale della Regione ed uno sguardo deciso ed ardito al futuro, che non un'arida ostentazione di opere svolte, sia pure con la volontà decisa di appassionarsi alla materia.

Questi principi, queste rivendicazioni, sono state già fissate dal giorno in cui il Presidente della Regione ha voluto molto opportunamente rispondere ad imprescindibili necessità ed alla voce concorde dei tecnici e delle categorie interessate dell'opinione pubblica e dare vita a questo nostro organismo, l'unico esistente nel suolo nazionale, ponendo la nostra Sicilia in ardita posizione di avanguardia. Possiamo ben considerare quanto abbiamo fatto come un seme gettato su questa nostra Isola feconda o, meglio, come una grande rete calata sul nostro mare generoso, ed augurare che uomini esperti, dopo di noi, ne raccolgano i frutti per il migliore avvenire della nostra Isola. (Applausi dal centro e dalla destra)

NICASTRO, relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO, relatore di minoranza. Dicho-ro, come relatore della minoranza, di confermare tutte le critiche svolte in sede di relazione e le conclusioni a cui sono pervenuto in merito a questo bilancio.

D'ANTONI, relatore di maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONI, relatore di maggioranza. Il Presidente ha sottolineato l'esigenza che la discussione abbia uno svolgimento rapido; osservo, che se ho il dovere di non ripetere le cose già scritte o dette, ho pure il dovere di fare qualche rilievo alle dichiarazioni, peraltro molto esaurienti dell'Assessore. Soprattutto, io avrei desiderato che da parte del Governo — e questo invito, veramente, è diretto all'Assessore alle finanze, onorevole La Loggia — si fosse risposto con un piccolo fatto concreto, reale, cioè con qualche aumento di stanziamento per alcuni capitoli della sottorubrica dell'Assessorato alla pesca, in modo da poter dare concretezza a qualche iniziativa dichiarata e non attuata.

Nella mia relazione, a proposito delle scuole di pescatori — da non confondere con quelle marittime — sollecitavo un aumento ai 20 milioni stanziati, per modo che in questo settore si passasse ad una reale attuazione e non si rimanesse nel vago e nell'incerto e soprattutto non si desse inizio con stanziamenti insufficienti ad una attività che, mancando di mezzi adeguati, non potrebbe dare concreti ed utili risultati. Per arrivare ai risultati sperati è necessario che il Governo assegni una congrua somma a questo settore; bisogna, cioè, almeno affrontare uno di questi problemi annunciati per modo che l'Assessorato possa realizzare in maniera soddisfacente i suoi programmi. Faccio, quindi, una vera richiesta al Governo regionale perché venga accresciuto lo stanziamento di 20 milioni destinato alle scuole dei pescatori. Questa richiesta è già nella mia relazione di maggioranza e torno a ripeterla. Dal fondo di riserva possono benissimo essere prelevate delle somme da destinare a questo capitolo.

Un'altra breve considerazione devo fare ancora per quanto riguarda le attività marinare. Non sono di nostra competenza, siamo d'accordo; nè la Regione deve fare ciò che spetta al Governo centrale. Ma è veramente triste vedere grossi centri marinari, grandi porti che non hanno la più piccola attrezzatura a terra. Il porto di Trapani non ha neanche una gru, e credo che sia uno dei porti più importanti della Sicilia. Sono cose che non costano centinaia di milioni, nè impegnano il bilancio dello Stato in maniera grave.

Vero è che anch'io, quando ero Assessore alle attività marinare, ripetei questa domanda al Ministero della marina mercantile e nulla ottenni, ma è bene ripetere la domanda ed insistervi anche perché non è concepibile oggi che un porto possa vivere senza i mezzi meccanici indispensabili. Diversamente, i costi di carico e scarico saranno tali che la crisi della marina mercantile invece di risolversi non farà altro che aggravarsi. Queste sono cose concrete, piccole cose; non vogliamo le grandi cose, ma desideriamo che almeno le piccole cose vengano fatte dopo tre anni della nostra attività di Governo regionale. Questo è bene dirlo per non crearci soverchie illusioni.

Per tutto il resto non ho che da confermare tutto quello che è scritto nella mia relazione e quello che ho detto nel mio precedente intervento. Faccio voto che la buona volontà dell'Assessore sia meglio compresa e favorita dal Governo centrale e che le sue iniziative possano realmente soddisfare le aspettative del popolo siciliano.

PRESIDENTE. Si passa alla sottorubrica « Servizi dei trasporti e delle comunicazioni ». Comunico che gli onorevoli Castrogiovanni, Cristaldi, Gallo Conchetto, Nicastro, Capopardo, Cosentino, Caltabiano, Faranda, Guarnaccia, Ajello, Bonfiglio, Montalbano, Landolina, Mineo, Luna, Pantaleone, Ausiello, Franchina, Seminara e Colajanni Pompeo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

visti gli articoli 14, 17 e 20 dello Statuto della Regione siciliana;

visto che l'esercizio telefonico pubblico nel territorio della Sicilia è stato concesso alla Società esercizi telefonici (S.E.T.) con convenzione stipulata il 30 marzo 1925 tra il Ministero delle comunicazioni e la suddetta Società;

considerati, in particolare, gli articoli 12, 13, 14, 15, 16, 22, 23, 25, 34, 48, 51, 53 e 54 della citata convenzione;

ritenuto che, da una sommaria indagine, può rilevarsi che in atto circa 110 comuni dell'Isola sono sprovvisti di servizi telefonici e che negli altri servizi esistenti sono insufficienti e non rispondono alle condizioni previste nella ripetuta convenzione;

ritenuto che il dissenzio lamentato ha impedito un incremento delle utenze pari a quello registratosi in altre regioni, la qual cosa ha comportato necessariamente un rilevante aumento della misura dei depositi e delle tariffe per utenze;

ritenuto, inoltre, che i sistemi di accertamento in atto adottati dalla S.E.T. sono tali da non consentire all'utente, in talune città, un adeguato controllo;

ritenuto, infine, che, allo scopo di assicurare il migliore rendimento del personale dipendente, la Società deve migliorare le retribuzioni in atto corrisposte;

impegna il Governo regionale:

1) a constatare, con atto formale, le inadempienze della Società Esercizi Telefonici;

2) ad esigere dalla Società medesima la immediata presentazione di un piano di adeguamento del servizio telefonico pubblico in Sicilia alle condizioni di cui alla convenzione 30 marzo 1925;

3) a stabilire un termine entro il quale detto adeguamento dovrà essere compiuto;

4) ad agire in surrogazione della S.E.T. ove essa non ottemperi alla presentazione del piano di adeguamento o, comunque, non ne assicuri l'esecuzione entro il termine stabilito;

5) a fare quant'altro necessario affinchè gli impianti e l'esercizio dei telefoni siano sollecitamente sviluppati e perfezionati secondo i nuovi ritrovati della tecnica, in modo da rendere tale importantissimo servizio pubblico rispondente alle esigenze della popolazione dell'Isola;

6) ad esercitare, tramite l'Assessorato competente, i necessari controlli finanziari per quanto concerne i depositi e le tariffe per utenze telefoniche;

7) a svolgere azione tendente a far sì che il trattamento economico del personale dipendente della S.E.T. sia adeguatamente migliorato. »

BONFIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono occupato più volte, anche recentemente in sede di Giunta di bilancio, dell'Assessorato per i trasporti. Ho fatto al-

cuni rilievi per quanto riguarda l'attuale stato della Circum-etnea: è un'amministrazione, potrei dire, irregolare. Il servizio della Circum-etnea non è organizzato secondo i precetti moderni ed è per questo, secondo il mio modo di vedere che poi coincide con quello dei tecnici del ramo, che la gestione non è attiva.

Attualmente la gestione è commissariale (si è passati da un commissariato all'altro) e si denunziano *deficit* su *deficit*, ma non se ne ricerca la causa, ciò che porterebbe anche ad un mutamento dell'organizzazione del servizio, e, soprattutto, a rendere attivo quello che è stato ed è tuttora un bilancio passivo. La grande utilità della Circum-etnea non è da illustrare perchè è nota a tutti i colleghi. Serve moltissimo ai paesi della mia provincia di Catania, centri industriali che hanno molto bisogno di questo servizio per il trasporto delle merci, dei passeggeri. Da un certo tempo a questa parte la Circum-etnea ha eseguito il metodo di trasportare passeggeri con automezzi; ma questi servizi non sono del tutto soddisfacenti, sia perchè sono incompleti, sia perchè non collegano tutti i paesi toccati dalla linea ferroviaria della Circum-etnea, ma soltanto quelli che l'amministrazione ha ritenuto capaci di fornire una maggiore frequenza di passeggeri. E ciò malgrado che i paesi esclusi abbiano pure il diritto di avere dei servizi più spediti e più celeri di quelli che fino a questo momento hanno potuto ottenere. Ecco perchè mi pare che c'è una mancavolezza in questo settore che bisogna al più presto colmare.

Il problema dei problemi, secondo il mio modo di intendere la soluzione seria e reale, sarebbe quello della elettrificazione della linea. Si dice da varie parti che è un problema molto costoso e che pertanto non può esserne affrontata la risoluzione. Occorrebbe, invece, impostare tale problema e trovare il modo di risolverlo perchè mi pare che non importi una spesa tale da non potersi affrontare.

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. Quaranta milioni al chilometro.

BONFIGLIO. Ma se si comincia si potrà arrivare al compimento dell'opera.

RUSSO. Ma chi ci deve pensare dato che si tratta di una azienda privata?

BONFIGLIO. Qui sorge un problema che è grave e non riguarda soltanto la Circum-etnea. Il problema deve essere impostato da un punto di vista tecnico e risolto al più presto possibile, tenuto conto dell'utilità che ne potrà trarre tutta la popolazione dei ventisei comuni che sono serviti dalla Circum-etnea.

C'è un interrogativo: chi potrà risolvere il problema? E' necessaria una premessa: la Circum-etnea ha una gestione che — sebbene il Governo centrale intervenga nella gestione della ferrovia a mezzo di un proprio commissario — non può definirsi un'amministrazione pubblica; tuttavia è di interesse pubblico. La situazione della Circum-etnea è identica a quella della ferrovia Vizzini-Ragusa. Sono due amministrazioni e due servizi di notevole importanza pubblica, che però non sono alle dirette dipendenze dello Stato, cioè non sono monopolizzati dalle Ferrovie dello Stato.

Ora io e l'onorevole Nicastro, che ha firmato con me l'ordine del giorno che sto per presentare, chiediamo che il Governo della Regione intervenga presso gli organi centrali affinché queste amministrazioni private possano essere trasformate in amministrazioni pubbliche, in modo che si possano garantire questi servizi pubblici riconosciuti di grande utilità, sia per quanto riguarda la Circum-etnea che per quanto riguarda la linea Ragusa-Vizzini. Sono due linee deficitarie — l'ho premesso e lo si sostiene da parte di coloro che avverzano la nostra proposta di rendere statali i due servizi — ma si deve osservare che appunto perché sono deficitarie queste linee hanno bisogno di maggiore soccorso da parte degli organi centrali. Noi siamo un'amministrazione regionale e non abbiamo i mezzi necessari per colmare il deficit della gestione privata di queste ferrovie, ma il Governo centrale che ha una grande rete a carattere nazionale, si trova nelle condizioni necessarie per assumere anche questi servizi. Peraltro, in tutta la rete nazionale di tratti deficitari, dal punto di vista della gestione, ce ne sono parecchi; quindi non c'è nessun motivo perché questi due tratti che interessano la nostra Isola non debbano essere inclusi nella grande rete nazionale. Per queste considerazioni mi pare che l'Amministrazione regionale potrà ben operare se imposterà in tal senso il problema la cui vasta portata, peraltro, non vo-

glio sminuire, e cercherà di farne accettare la soluzione al Governo centrale.

Un altro problema relativo ai trasporti è quello delle linee gestite con automezzi. Questi servizi presentano varie defezioni, che sono state denunziate in più occasioni e per le quali l'Assessore delegato ai trasporti è intervenuto come ha potuto.

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. Ero pronta a rispondere nel caso che mi fossero stati fatti dei rimproveri.

BONFIGLIO. E' certo, però, che ci sono delle defezioni, e quello che mi sorprende moltissimo è che il Circolo ferroviario ignori tutte le irregolarità che vengono commesse. Nella mia provincia (ma potrei parlare anche di altre reti) avviene che gli autobus della SITA sono sempre stracarichi in tutte le ore: ora non credo che la SITA non abbia i mezzi necessari per aumentare le linee e il numero degli automezzi dato che essa è collegata, come è noto, con la grande società FIAT. Allora bisognerà credere a quello che si dice, anche da parte di dirigenti della SITA, che, cioè sarebbe il Circolo ferroviario a non concedere nuovi servizi per determinati tratti molto frequentati.

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. No.

BONFIGLIO. E questo sarebbe un errore. Se non è così, tanto meglio, ma se è così, invoco che il Governo regionale, e specialmente l'Assessore delegato ai trasporti, intervengano per eliminare questo gravissimo inconveniente. Non si ha rispetto per il cittadino che viaggia sull'autobus: donne, uomini, vecchi, bambini vengono ammazzati e trasportati alla meglio, senza tener conto del diritto del cittadino che paga il suo biglietto e pretende, giustamente, di avere un posto.

Questo servizio è deficiente, pur avendo un'amministrazione del tutto attiva. Quindi bisogna rilevare, onorevole Assessore, che pare sia proposito di queste società che gestiscono le linee automobilistiche, di mortificare il viaggiatore siciliano e di costringerlo ad un genere di viaggi che non è consono con le esigenze del progresso e della civiltà nostra. Un intervento da parte dell'Assessore delegato ai trasporti in questo settore potrà mo-

realizzare i rapporti che intercorrono tra le società e il viaggiatore; e penso che questo intervento debba essere fatto il più sollecitamente possibile, perchè prima cessa lo sconcio che ho denunciato e più guadagniamo noi, come siciliani, di fronte alle imprese, specialmente se non siciliane, che gestiscono questi servizi in Sicilia. E se credono di potere agire come, purtroppo, le Ferrovie dello Stato le quali ci danno i servizi che conosciamo e che sono del tutto deficiari rispetto a quanto legittimamente ci si deve aspettare. Di ciò tutti ci lagniamo: i vagoni migliori, ad esempio, sono adibiti alle linee del Nord e del centro Italia mentre qui vengono inviate le vetture di scarto, le più sporche e le meno adatte al servizio da espletare. In questo campo, che è di sua competenza, penso che l'Assessore delegato ai trasporti possa espletare opera di intercessione e tentare di ottenere dall'Amministrazione centrale delle Ferrovie dello Stato le provvidenze necessarie per migliorare la nostra rete ferroviaria ai fini del trasporto delle merci e del servizio viaggiatori. Dobbiamo lamentare, per esempio, che gli orari ferroviari non vengono mai rispettati. Debbo dirlo per esperienza e sono d'accordo con me tutti coloro che abitano nella Sicilia meridionale e orientale.

BOSCO. E centrale.

BONFIGLIO. In tutta la Sicilia. Dobbiamo dirlo con energia; gli orari fissati non sono mai rispettati e questo avviene non per volontà del personale e dei funzionari delle Ferrovie, ma perchè il materiale rotabile, in uso in Sicilia, non è tale da consentire un serio e regolare servizio. Devo dire per esperienza che per andar da Catania a Palermo bisogna impiegare non soltanto le quattro ore e mezzo stabilite, ma talvolta si deve registrare almeno una mezz'ora di ritardo. Ed allora questo percorso di 240 e più Km., che secondo l'orario dovrebbe essere coperto in 4 ore e 20 minuti, viene coperto in 5 ore e più, quando le cose vanno bene.

D'ANTONI, relatore di maggioranza. Infatti oggi sulla linea Messina-Catania si è avuta un'ora e mezza di ritardo.

BONFIGLIO. Questo è ben noto. Mi è capitato spesso, com'è capitato a tanti colle-

ghi, di constatare che se l'automotrice si ferma in una stazione per un guasto bisogna attendere che ne venga un'altra a rilevarla, perchè la riparazione non può essere eseguita con facilità con i mezzi a disposizione del personale viaggiante.

Se facciamo una proporzione fra il tempo che si impiega per andare da Catania a Palermo e quello che si impiega per andare da Villa S. Giovanni a Napoli, dobbiamo constatare che la proporzione è a pieno svantaggio del nostro settore. Perchè in Sicilia i servizi non vengono espletati con la stessa urgenza con cui lo sono nelle altre regioni? Anche in Sicilia si paga il supplemento rapido, ed i viaggiatori, lagnandosi, non riescono a spiegarsi perchè si debba pagare il supplemento rapido, quando questo rapido è un accelerato qualsiasi, un treno *omnibus* che si ferma in tutte le stazioni! Ora mi pare che tutto questo non sia serio e confacente ai nostri interessi regionali.

L'altra domenica si è svolto a Catania un convegno di agrumicoltori e commercianti di agrumi: in quella occasione — ero presente — ho dovuto constatare delle lagnanze generali.

Uno dei punti che più interessava, specialmente i commercianti, era quello dei trasporti: qui in Sicilia si manca di vagoni vuoti, come dicono i commercianti con frase più sintetica, di «vuoti». In merito è stato presentato un ordine del giorno che probabilmente sarà ora a conoscenza dell'Assessorato.

Si dice da parte dei funzionari di Messina delle Ferrovie dello Stato che i traghetti attualmente in servizio non si trovano più in una condizione tale da potersi sobbarcare a frequenti viaggi, perchè pare che siano guasti, nè si è provveduto in tempo a farli riparare. Comunque, i traghetti attualmente in servizio non sono sufficienti a trasportare un numero di vagoni rispondente alle nostre necessità. Ed allora in Sicilia i commercianti agrumari e così tutti gli altri commercianti che devono fare delle spedizioni, non possono servirsi che dei vagoni che si rendono vuoti in Sicilia. Invece durante la campagna agrumaria....

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. Tradotte tutte ne arrivano ogni giorno.

BONFIGLIO. Quello che sto dicendo io è quello che hanno detto anche altri commercianti. Non mi sono interessato direttamente della questione.

Invece, durante i due o tre mesi della campagna agrumaria, era sempre avvenuto che dal Continente, appunto per sopperire a questi bisogni temporanei, venivano vagoni vuoti a decine e decine se non addirittura a centinaia e migliaia, e questi vagoni venivano caricati di agrumi e rispediti nel Continente. Nell'ultima campagna questo non è stato possibile realizzarlo per le ragioni che ho premesso: i traghetti, cioè, non sarebbero in condizione di effettuare questi trasporti.

Desidero che l'Assessore, il quale è già stato sollecitato anche da un ordine del giorno, si interessasse di questo problema che mi pare molto importante.

Un ultimo punto che desidero toccare relativamente alle comunicazioni è quello dei trasporti aerei. Noi avevamo qui, in Sicilia, la possibilità di utilizzare due arei al giorno, da e per Catania; ma da un certo tempo a questa parte — da due mesi all'incirca — noi possiamo utilizzare soltanto una corsa al giorno da e per Catania. Non voglio soffermarmi sulla utilità o addirittura sulla necessità del ripristino delle due corse o più corse al giorno per questo tragitto; mi pare che sia anche troppo chiaro che se noi vogliamo favorire lo sviluppo turistico o commerciale della nostra Regione, dobbiamo dare anche al forestiero — non parliamo di noi —, la possibilità di muoversi con la massima rapidità: e giacchè disponiamo di due aeroporti bene attrezzati, che collegano le due più importanti città della Isola, quello di Palermo e quello di Catania, non c'è alcun motivo che ci impedisca di utilizzarli.

La L.A.I., che effettuava questo servizio — io, con altri colleghi, mi sono interessato della cosa, ecco perchè ne parlo con cognizione — ha dichiarato a mezzo dei suoi funzionari a Catania e a Palermo, che non può mantenere due corse giornaliere per deficienza di traffico.

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. Nel periodo invernale soltanto.

BONFIGLIO. Non si tratta qui di una sospensione. La LAI sarebbe senza dubbio en-

comiabile se avesse sospeso il servizio per ragioni metereologiche o di sicurezza, ma secondo quello che mi hanno detto i funzionari della LAI sia di Palermo che di Catania, non si tratta di una sospensione bensì di sospensione di una delle due corse giornaliere; e forse più in là ne dovranno sopprimere altre per cui, forse, si avranno solo due o tre corse la settimana. Tali riduzioni — dicono — sono determinate soltanto da esigenze di gestione.

Gradirei sapere dall'Assessore se la LAI ha chiesto sovvenzioni per il collegamento aereo delle due città. Non so se il Governo regionale abbia preso in esame tale possibilità, ma prima di sovvenzionare una linea è opportuno conoscere se sia opportuno farlo, perchè in tutta Italia — e questo lo sappiamo — le linee aeree non sono affatto sovvenzionate dallo Stato.

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. Noi non abbiamo avuto nessuna richiesta da parte della LAI.

BONFIGLIO. A mezzo di un deputato di questa Assemblea la LAI avrebbe fatto conoscere determinate condizioni sia per il miglioramento del servizio che per il ripristino delle due corse tra Palermo e Catania. Non so se il Governo ne sia venuto a conoscenza, poichè l'Assesore nega di avere ricevuto richieste di sovvenzioni da parte della LAI.

VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni. Ho avuto delle conversazioni.

BONFIGLIO. E dunque si è interessato della questione. A questo proposito vorrei raccomandare, nel caso che una sovvenzione fosse chiesta, che si tenga conto del fatto che nessuna linea aerea in Italia è sovvenzionata. Comunque, bisogna vedere se è il caso, per quanto riguarda il traffico aereo della nostra Isola, di intervenire con opportuni accorgimenti; spero che il Governo e l'Assessore considereranno la questione sotto tutti i suoi aspetti.

In generale dobbiamo dire che i servizi di trasporti in Sicilia sono stati considerati come servizi di secondaria importanza; invece io penso, e credo che siano di questa opinione anche tutti i colleghi, che i trasporti sono es-

senziali per l'economia della nostra Isola. So-  
prattutto, vorrei sottolineare una osservazio-  
ne che ho già fatto e che ripeto: dobbiamo  
preoccuparci della celerità dei trasporti (pro-  
blema che non è indifferente nell'economia  
moderna); noi siamo in ritardo, noi siamo an-  
cora con la diligenza rispetto ai mezzi di tra-  
sporto rapidi che sono in uso nei paesi più  
progrediti, dove non si parla più di ferrovie,  
nemmeno per la merce, ma di trasporti per  
via aerea.

Non è un problema indifferente, ripeto,  
perchè noi non viviamo in un paese isolato  
che può condurre una propria vita economi-  
ca; noi siamo collegati con gli altri paesi; e  
dal punto di vista economico, prevalentemen-  
te, abbiamo interesse ad essere con essi col-  
legati. Ma è ancora possibile che noi, per per-  
correre un tratto della linea siciliana, dobbiamo  
in proporzione impiegare più tempo di  
quanto non si impieghi per percorrere tratti  
assai lunghi nelle linee di altri paesi?

Noi dobbiamo spedire sollecitamente la no-  
stra merce, che è particolarmente deteriora-  
bile trattandosi di agrumi, ortaggi o altro.

La nostra produzione ha bisogno di essere  
trasportata con la massima celerità perchè  
appunto, così si conquistano i mercati: arri-  
vando quanto prima è possibile. Per esempio:  
perchè le nostre primizie devono essere tra-  
sportate da aerei stranieri, e non con nostri  
mezzi, a Londra o in altri mercati della Sve-  
zia, della Norvegia e dei paesi del Nord?  
Spero che verrà presto trovata una soluzione  
per questo problema.

Mi permetto di presentare il seguente ordi-  
ne del giorno che è firmato anche dall'onore-  
vole Nicastro:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerate le condizioni delle ferrovie se-  
condarie siciliane, gestite da imprese private,  
come la Circum-etnea e la Siracusa-Vizzini-  
Ragusa;

considerato l'analogo voto della Giunta del  
bilancio;

invita

il Governo regionale a svolgere azione per la  
statizzazione delle suddette ferrovie. »

Vorrei aggiungere, per concludere, che ho  
sottoscritto anche l'ordine del giorno presen-  
tato dall'onorevole Castrogiovanni e altri ri-  
guardante il servizio telefonico; ordine del  
giorno che condivido pienamente.

CASTROGIOVANNI, Presidente della  
Giunta del bilancio. Chiedo di parlare per  
illustrare l'ordine del giorno da me e da altri  
colleghi presentato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI, Presidente della  
Giunta del bilancio. Signori colleghi, condivi-  
do l'osservazione che la materia dei traspor-  
ti e delle comunicazioni non debba essere con-  
siderata nell'Isola come una materia accesso-  
ria e secondaria, ma che al contrario debba  
essere considerata dall'Assemblea e dal Go-  
verno, come già lo è dall'Assessore addetto a  
questo servizio, di importanza fondamentale.  
Infatti, si tratta di un servizio che ha svolto  
bene dà all'Isola e a tutta l'attività iso-  
lana un tono elevato, mentre se è svolto male  
determina l'impossibilità di concretare molte  
iniziative isolate in settori importanti come  
l'agricoltura e la pesca.

All'onorevole Assessore Verducci, in modo  
particolare, io, di fronte all'Assemblea, rivol-  
go ancora una volta un mio particolare e mo-  
desto consiglio, cioè quello di fare redigere  
da parte degli organi competenti del suo As-  
sessorato, come pare già abbia iniziato a fare  
un programma completo e preciso di traspor-  
ti automobilistici che prescinda dalle richieste  
di speciali concessioni di linee nell'Isola, in  
modo che fra due o tre mesi — mi rendo in-  
fatti, perfettamente conto delle grandi diffi-  
coltà che la redazione di un piano del genera-  
re, prescindendo da interessi particolaristici  
quali sono in questo settore le esigenze dell'Isola.

Tra l'altro, l'esistenza di tale piano rende  
possibile, indirettamente, di compensare le  
linee redditizie con le linee per le quali non  
si prevede un traffico intenso. Poichè l'As-  
sessorato, attribuendo in concessione tramite  
appalto le linee redditizie, può ottenere dalla  
ditta concessionaria un contributo da asse-  
gnare alle linee deficitarie.

Con un fondo proprio ed un piano atten-  
tamente studiato intuitivamente ed automati-  
camente, infatti, le zone povere vorrebbero  
ad essere aiutate dalle zone ricche mediante  
la compensazione che è stata proposta.

Io prego l'onorevole Assessore di volere se-  
guire questo consiglio e questa preghiera su-  
un problema del quale ho già avuto occasio-  
ne di parlare in via privata.

Ma, onorevoli colleghi, io sono presentatore di un ordine del giorno sul quale sono stato chiamato a dare chiarimenti e che riguarda l'andamento dei servizi telefonici. Non mi dilungherò molto sull'argomento, perchè ho avuto l'accortezza di presentare un lungo ordine del giorno nel quale ho incluso non le mie osservazioni personali, che possono essere giuste o sbagliate, ma i termini della convenzione di concessione mediante la quale nell'anno 1925 lo Stato concesse l'esercizio del servizio telefonico in varie zone, tra cui la Sicilia, alla S.E.T..

La discussione su questa proposta — mi dispiace, signori colleghi, di essere lungo — deve constare di tre parti.

Prima parte: competenza della Regione su questa materia. A mio modestissimo avviso una competenza immediata della Regione non c'è, è giustamente l'onorevole Assessore delegato ai trasporti si chiede se sia in suo potere la possibilità concreta di intervenire in questo settore. Dirò all'onorevole Assessore, e non in antitesi al suo pensiero ma a chiarimento del mio, che in atto la commissione paritetica lavora per l'emissione dei provvedimenti relativi al passaggio delle attribuzioni e dei poteri. E pertanto, se l'Assemblea, questa sera, voterà l'ordine del giorno, praticamente avrà dato all'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni (e nessuno può dubitare che le comunicazioni telefoniche sono una voce generica del settore comunicazioni) la possibilità di intervenire in questo settore non appena sarà avvenuto il passaggio degli uffici, delle attribuzioni e dei poteri, il che avverrà fra uno o due mesi.

La nostra competenza, anzitutto, è rilevabile indirettamente dall'articolo 14 dello Statuto: infatti, essendo noi competenti a svolgere attività legislativa primaria ed esclusiva in materia per esempio, di espropriazione per pubblica utilità, io penso che la Società potrebbe essere da noi minacciata (perchè merita di essere minacciata) della applicazione di questo nostro potere. In secondo luogo, noi, in conseguenza dell'articolo 17 dello Statuto, abbiamo competenza sussidiaria complementare in materia di comunicazioni; e non vi è dubbio, signori, che noi in Sicilia di questa competenza legislativa altro per fare sì che il servizio telefonico dell'Isola sia almeno uguale a quello delle altre

regioni. Infine, signori colleghi, in conseguenza dell'articolo 20, abbiamo la competenza esecutiva ed amministrativa in materia di comunicazioni, rientrando essa fra le materie previste dagli articoli 14, 15 e 17.

Per intenderci, a mio modestissimo avviso, a chi abbia la competenza, oltre che amministrativa, esecutiva, spetta in modo preciso ed indiscutibile l'approvazione dei piani tecnici e tutte le esecuzioni che sono conseguenziali. In questo caso si tratta delle esecuzioni conseguenziali alla convenzione che nel 1925 venne redatta dallo Stato: oggi, pertanto, abbiamo la competenza di procedere a tali esecuzioni.

La Società esercizi telefonici, comodamente adagiata sul concetto romano di autorità, è felice di sostenere che noi non abbiamo competenza in materia; ma non è vero perchè è esattamente al contrario: la realtà della situazione si deduce dall'articolo 20 dello Statuto.

Allora, signori, esaurisco la prima parte della trattazione affermando e chiarendo — e sono certo che l'Assemblea è d'accordo — che noi abbiamo in questo settore una competenza legislativa primaria, se si esamina il problema sotto l'aspetto della espropriazione per pubblica utilità. Abbiamo anche e su questo non c'è dubbio, perchè è chiaramente espresso nella lettera dello Statuto, una competenza legislativa complementare della quale dobbiamo avvalerci per portare i nostri servizi in una situazione di parità con i servizi delle altre regioni. Abbiamo, infine, e su questo punto desidero essere chiaro e spero di esserlo stato, la competenza esecutiva e amministrativa onde la convenzione originaria dello Stato oggi nell'Isola deve essere eseguita ed amministrativamente controllata dalla Regione siciliana e per essa dall'Assessore addetto a questo settore.

Passiamo ora a una parte che non so se definire seria o faceta, cioè alle norme che regolano gli impianti e i servizi telefonici della Isola. Perchè mi domando se questa parte è seria o faceta? Perchè sinceramente non so se dalla lettura dei singoli articoli della convenzione di concessione possa venire fuori una risata o viceversa qualche cosa che faccia meditare come l'Isola fino ad oggi per decenni, in questo settore oltre che negli altri, sia stata veramente vituperata e abbandonata a se stessa; sia stata veramente oggetto di un

mercanteggiamento che per la verità non possiamo non definire ignobile. Più che le mie parole potrà valere la lettura diretta degli articoli. Vediamo gli obblighi della Società: essa ha obblighi pressapoco tali da rendere noi, Regione siciliana, un paese all'altezza di qualsiasi altro paese, in questo settore, molto progredito. Noi, a leggere questa convenzione e a restare chiusi in una stanza, possiamo immaginarcì in Svezia, in Norvegia o negli Stati Uniti d'America; ma chi si serve del telefono penserà che noi siamo in Africa.

Leggo l'articolo 12: « La Società concessionaria assume l'obbligo di costruire, ricostruire e sviluppare, in relazione alle esigenze del pubblico servizio, gli impianti della zona, in modo che essi possano, in ogni tempo, soddisfare ai requisiti della tecnica telefonica più recente, ed, in particolare, la Società concessionaria dovrà eseguire non solo i lavori di sistemazione e di ampliamento che risultano dal piano tecnico (allegato IV) annesso alla presente convenzione, ma ogni altro lavoro che sia richiesto dalle esigenze del servizio.

« La Società concessionaria dovrà ispirarsi, nello studio dei suoi progetti, nella costruzione di nuovi impianti e nella sistemazione di quelli esistenti, ai criteri più aggiornati della tecnica moderna, praticamente sperimentati, e alle esigenze dei servizi razionalmente calcolate e prevedute ».

Articolo 16: « La Società si obbliga di assicurare la uniformità degli impianti e di adottare i tipi più moderni e perfezionati di materiale ed apparecchi, dando la preferenza ai sistemi automatici, salvo che dimostrate e riconosciute ragioni tecniche ed economiche ne sconsigliano l'uso.

« A tutela del diritto di controllo da parte dell'Amministrazione nell'adempimento degli obblighi su indicati, il concessionario dovrà, non oltre l'epoca della messa in opera, rimettere all'Istituto Superiore P.T.T. un esemplare di tutti i tipi di materiali ed apparecchi impiegati negli impianti.

« Questi materiali ed apparecchi dovranno essere tali da consentire comunicazioni internazionali almeno fino ai capoluoghi di circondario, e comunicazioni interregionali almeno fino ai capoluoghi di mandamento ».

Articolo 22: « La Società concessionaria deve, per tutta la durata della concessione, mantenere in perfetto stato di funzionamen-

to gli impianti, provvedendo in ogni tempo a introdurre quelle modificazioni che a tale scopo, si rendessero necessarie, nonché ad eseguire gli ampliamenti occorrenti perché possano essere accolte le nuove richieste di collegamento ».

Articolo 23: « Gli impianti dovranno essere esercitati nel modo più perfetto, in base alle norme seguite nei paesi telefonicamente più progrediti, in base alle disposizioni legislative e regolamentari ».

Passiamo agli obblighi di gestione. Articolo 34: « Affinchè il servizio telefonico dato in concessione possa essere eseguito nel modo migliore, la Società, dopo sistematico il personale di Stato a norma di legge, dovrà assumere personale idoneo, conformemente ai criteri tecnici ammessi per imprese del genere nei Paesi telefonicamente più progrediti ».

Ora signori, la convenzione prevede, anzitutto l'approvazione di piani tecnici, (articolo 15): pertanto, ho richiesto, nell'ordine del giorno sottoscritto la moltissimi di voi, che la Società sia invitata perentoriamente a presentare i piani tecnici perchè nell'Isola i servizi telefonici siano costituiti e gestiti nel modo previsto dalla convenzione.

E' detto, altresì, nella convenzione che quando la Società non esegue i lavori che sono previsti dai piani tecnici, lo Stato (ora la Regione) ha facoltà di eseguirli a spese ed in surrogazione della Società medesima.

Ed infine, signori colleghi, ho chiesto nello ordine del giorno che ho l'onore di illustrare, che nella ipotesi che la Società non presenti i piani tecnici essa venga dichiarata decaduta e venga esercitato il riscatto, essendo decorso il venticinquennio dalla data di stipulazione della convenzione.

Onorevoli colleghi, non mi indugio a dare altri chiarimenti, perchè l'ora è tarda e l'ordine del giorno diventerebbe un ordine della notte. Tuttavia, vi dico che l'Assemblea, in questo settore, deve dimostrare una energia che io non dubito sarà dimostrata anche dal Governo. In tal modo si potranno conseguire almeno tre fini: in primo luogo, ottenere il rispetto dei contatti che sono stati redatti; in secondo luogo, dimostrare alla Sicilia che prima dell'Autonomia a tali contratti non si obbediva, o per abbandono o per la lontananza del Governo o peggio ancora per intrighi, mentre oggi, con la Regione, a tali contratti

si obbedisce; in terzo luogo, abbiamo il sacro-santo diritto di vedere questi impianti telefonici funzionare, perchè la Società, pur avendo accettato l'esercizio delle linee telefoniche, forse a scopo di sfruttamento, ha firmato una convenzione che ci dà la possibilità di avere degli impianti telefonici in perfetta efficienza.

Signori colleghi, credo che, se noi non dimostreremo l'energia necessaria in questo settore, noi rinunzieremo ad esercitare un nostro diritto e, lasciare che lo dica serenamente perchè ne sono convinto, noi non obbediremo — e questo sarebbe peggio — al nostro dovere: perchè ai diritti si può sempre rinunciare, ma ai doveri, che ci competono come rappresentanti del popolo siciliano, che sono a questo posto per garantire che la Sicilia progredisca e vada avanti, non possiamo rinunciare. Pertanto, sono convinto che voterete unanimemente l'ordine del giorno. (Applausi)

PRESIDENTE. Molti deputati hanno chiesto che si rinvii a domani alle ore 10 la con-

tinuazione della seduta. Prego soprattutto i relatori di essere puntuali.

CASTROGIOVANNI, *Presidente della Giunta del bilancio.* Signor Presidente, Ella mi ha invitato a parlare perchè stasera l'argomento si doveva esaurire: io chiedo che almeno si voti questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si voterà domattina.

La seduta è rinviata a domani alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21,05.

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Giovanni Morello**

---

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo